



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUropa - ANNO 31° - N. 2 AGOSTO 2011
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

19 - 21 agosto a Gorizia
**163^a FESTA DEI POPOLI
DELLA MITTELEUropa**



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile
Paolo Petziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Coordinatore di Redazione
Alessandro Montello

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

Fotografie
Sergio Petziol
Archivio Associazione Mitteleuropa
Archivi multimediali con libera licenza

Progetto grafico
Loredana Gattesco

Coordinamento organizzativo
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella
specifica intestazione della testata giornalistica, sono
stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le
norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qual-
siasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro
fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte
del rappresentante legale della stessa.

Anno 31° - n. 2 agosto 2011

Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE)

INDICE

S.A.I.R. OTTO von HABSURG	pag. 3
Aquileia a Bratislava: un fraterno abbraccio fra due "crocevia" d'Europa <i>di Sergio Petziol</i>	pag. 4
Piccola, grande Bratislava <i>di Sergio Petziol</i>	pag. 7
E se la colpa non fosse dell'Euro? <i>di Alessandro Montello</i>	pag. 10
Osservatorio Mitteleuropeo <i>a cura di Paolo Petziol</i>	pag. 14
La Slovacchia: economia in forte crescita <i>a cura di Alessandro Montello</i>	pag. 16
Serbia <i>a cura di Paolo Petziol</i>	pag. 20
La strana guerra del soldato Sv'èik	pag. 22
Le radici della vergogna	pag. 25
Il Cammino Celeste nelle terre dei Patriarchi	pag. 26
Un'offerta turistica davvero imperiale <i>di Marina Bressan</i>	pag. 28
Sotto l'aquila Bicipite	pag. 30
163ª Festa dei Popoli della Mitteleuropa	pag. 31

Cara/o Socia/o

**se non hai ancora provveduto al rinnovo della quota
associativa per l'anno 2011 Ti preghiamo di non
dimenticartene. La quota è sempre invariata di euro
20,00. Naturalmente sei libera/o di contribuire come
meglio ritieni!**

Grazie!



Un padre dell'Europa ci ha lasciato S.A.I.R. OTTO von HABSBURG



O

ggi 4 luglio 2011, alle ore 15.36, mentre mi appresto a chiudere l'impostazione di questo numero della nostra rivista, squilla il telefono e mi giunge la triste notizia della scomparsa terrena di S.A.I.R. Otto von Habsburg.

L'Imperatore Titolare d'Austria, Re Apostolico d'Ungheria, Re di Boemia, Dalmazia, Croazia e Slavonia, Galizia, Lodomeria e Illiria, Re del Lombardo-Veneto, Re di Gerusalemme, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana e di Cracovia, Duca di Lorena e di Salisburgo, di Stiria, di Carinzia di Carniola, di Bucovina, Gran Principe di Transilvania, Marchese di Moravia, Duca della Bassa e Alta Slesia, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara, Conte di Asburgo e Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca, Principe di Trento e Bressanone, Marchese della Bassa e Alta Lusazia e Istria, Conte di Hohenems, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg, Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Vindica, Granduca di Voivodina, si è spento nel sonno nella sua casa di Pöcking bei Starnberg nel sud della Baviera, ultima dimora (dal 1950) del suo lungo esilio.

Lo incontrai per la prima volta nel 1976 per presentargli la nostra Associazione. La sua condivisione e compiacimento per i nostri ideali ed il nostro progetto furono per me una sorta di *imprimatur* d'eccezionale valenza che ci accreditava nei salotti buoni della politica europea. Anche il suo *nihil obstat* all'uso del nostro simbolo, l'aquila imperiale, può essere considerato un fatto altrettanto eccezionale, di cui non pare ci siano precedenti.

Ricordo con gratitudine l'accoglienza, assieme all'amico Joachim Dalsass, riservata al gruppo di "Mitteleuropa" al Parlamento Europeo a Bruxelles nel giugno 1992 e la sua indimenticabile *lectio magistralis* contro ogni forma di totalitarismo e sui valori fondamentali dell'Europa, ma anche le parole d'affetto e stima nei nostri confronti.

Ricordo il suo fondamentale contributo alla caduta della cortina di ferro ed alla riunificazione pacifica del nostro continente, dopo le sciagure delle due guerre che hanno caratterizzato il secolo scorso.

Ricordo il sorriso con il quale mi ha sempre accolto, i suoi insegnamenti, i suoi consigli, le sue "visioni" sul nostro futuro. Ricordo e ricorderò sempre il prezioso Amico, ricongiunto oggi agli amati Genitori, esemplari riferimenti per i nostri Popoli.



Questo il testo del telegramma già inviato ai Familiari:

Profondamente colpiti dalla triste notizia del pio transito di S.A.I.R. Otto von Habsburg alla casa del Padre, l'associazione Mitteleuropa partecipa con vivo cordoglio al grande dolore dei familiari e di tutti i popoli europei che nel suo nome si sentono ancora fraternamente uniti.

il presidente
dott. Paolo Petiziol



Un'altra tappa del percorso della bella mostra

Aquileia a Bratislava: un fraterno abbraccio fra due "crocevia" d'Europa

di Sergio Petiziol



S

e il 2011 si è aperto all'insegna dell'amicizia italo-slovacca: "Roma ha adottato Bratislava", questa rende la cortesia e ne adotta "la nobile figlia" Aquileia. Infatti, all'intitolazione alla capitale della Slovacchia di uno spazio verde sui Colli della Farnesina, non lontano dall'Ambasciata slovacca, avvenuta nello scorso gennaio, fa seguito una interessante iniziativa culturale che rinsalda ulteriormente i legami fra Slovacchia e Italia.

Nobili, antiche "signore" accomunate da singolari analogie, entrambe con un robusto pedigree paneuropeo, si sono incontrate, dopo secoli di percorsi solitari, lungo le sponde del Danubio. Entrambe fondate e abitate da stirpi galliche hanno ospitato, via via nel tempo, genti latine, germaniche, ebraiche, pannoniche e slave.

Entrambe legate all'acqua dei fiumi navigabili che le attraversano, protette dai freddi venti del Nord-Nordest dalle Alpi Carniche e dal Carso l'una e dai Carpazi l'altra, ne condividono la stessa radice del nome *Kar*, voce celtica per pietra, roccia.

Importanti città che hanno conosciuto, nel corso dei secoli, invasioni e occupazioni di ogni specie, destinate, tutt'e due, dalla storia e dalla particolare collocazione strategica, a fungere da punto di incontro e svolta di traffici, scambi, migrazioni e destini erratici.

Aquileia, capitale della decima regio Augustea, al crocevia del Nord Adriatico, tappa dei cammini verso il Norico e la Pannonia, difesa ad Est e guarnigione protesa verso Illiria e Dacia; Bratislava, crocicchio fra Europa dell'Ovest e dell'Est, seggio reale della Grande Moravia e del Regno di Ungheria, baluardo contro le nomadi orde delle steppe.

Una calda giornata di giugno ha fatto da "madrina" con un cielo azzurro brillante e una sbarazzina brezza medio pomeridiana a una piccola e informale "festa" all'insegna dell'amicizia italo-slovacca che ha rinforzato i legami fra i nostri popoli, segnando il debutto della mostra: "Aquileia, Crocevia dell'Impero Romano" nella capitale della Slovacchia, il 14 giugno scorso.

Un simpatico e amichevole buffet, alternato alla visita per piccoli gruppi alla cripta ipogea che custodisce e presenta, in modo estremamente suggestivo e "fresco", la mostra, hanno fatto seguito alla presentazione ufficiale. Questa si è tenuta nel cortiletto interno del Museo Archeologico Nazionale Slovacco, in via Žižkova 12, a due passi dal lungo Danubio, ai piedi dello storico castello della capitale slovacca.

La prolusione d'introduzione non poteva che spettare al "padrone di casa" il Direttore del Museo Archeologico Nazionale, prof. Juraj Bartík, che ha fatto gli onori agli ospiti, ai visitatori presenti e alle autorità, un *panel* ufficiale di notevole prestigio per la presenza di numerosi e autorevoli rap-



presentanti istituzionali delle due nazioni partner dell'evento. Il Direttore Bartík, con a fianco il prof. Turčan, curatore del Museo, ha ricordato le testimonianze archeologiche e culturali che hanno segnato nell'antichità la presenza latina di impronta aquileiese e, più vicini a noi, gli ulteriori lasciti relativi al periodo medioevale.

Da parte italiana l'evento è stato onorato dalla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Slovacchia, S.E. Brunella Borzi, che nel proprio indirizzo di saluto ha ricordato i motivi della lunga amicizia italo-slovacca, del notevole senso di vicinanza che questa nazione giovane ma di antica tradizione ci indirizza, e il grande interesse ad accogliere le espressioni artistiche italiane come pure le attività imprenditoriali che desiderano radicarsi in questa accogliente realtà.

Successivamente ha preso la parola la dott.ssa Triscari, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Bratislava (IICB), autorevole articolazione operativa dell'Ambasciata italiana, con un dettagliato excursus storico-culturale sulla presenza italiana nel paese. Di assoluto rilievo è il fatto che l'istituzione culturale ha iniziato la propria attività sin dal 1922, una fra le prime nel paese, ben prima delle istituzioni consorelle di Praga (1925), Varsavia (1927) e della stessa Vienna, sulla quale non vi è ancora certezza in merito alla fondazione. La Direttrice ha ricordato che l'istituzione aveva "chiuso i battenti" nel 1949 a causa delle note vicende postbelliche che afflissero la Cecoslovacchia riaprendo le attività, dopo un cinquantennio, il 3 maggio 1999. Va senz'altro rilevato che l'istituto è una autentica fucina di iniziative e quest'anno, nel quale si compie il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il "cartellone" di eventi messi in cantiere è particolarmente nutrito e prestigioso. Rileviamo, con orgoglio e gratitudine che questa mostra costituisce il "cuore" del Giugno Italiano a

Bratislava: non un vezzo autolaudatorio né il frutto del caso ma una determinante scelta da parte dell'Istituto fa sì che, aprendo proprio a metà la brochure che illustra le manifesta-

zioni, si incontri, al numero undici, su venti iniziative in programma, proprio la mostra su Aquileia.

La ragguardevole durata del periodo di esposizione che sarà di tre mesi, fino a mercoledì 14 settembre (dalle ore 10.00 alle ore 17.00 di tutti i giorni della settimana, a esclusione del martedì) consentirà una comoda articolazione di fruibilità.

Dopo la Direttrice dell'IICB ha fatto seguito l'intervento del Presidente di Mitteleuropa, Paolo Petiziol, che ha sottolineato i motivi della grande soddisfazione nell'essere presenti nella capitale slovacca, dove l'Associazione enumera molti amici e delle collaborazioni importanti e prestigiose che si sono concretizzate con la realizzazione di questo evento. Nel seguito ha illustrato in dettaglio le caratteristiche della mostra e i suoi "pezzi" distintivi, fra i quali spiccano due fedelissime riproduzioni di particolari del pavimento musivo della Basilica di Aquileia, i "Pavoni" e le "Pernici" ad opera della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, espressamente realizzate per questa "uscita" di Bratislava.

L'iniziativa espositiva è stata onorata anche e soprattutto dalla presenza e dalla sponsorizzazione da parte del Distretto 2060 del Rotary Italia, che estende la propria rappresentanza all'intero Triveneto, nella persona del Governatore dott. Riccardo Caronna che ha, con il proprio contributo, consentito alla manifestazione di svolgersi in terra slovacca. Nel suo saluto, il Governatore ha espresso la propria soddisfazione per l'interesse suscitato dalla mostra che vuole essere una testimonianza del proprio mandato, relativo al biennio 2010-2011, nel quale ha voluto impennare la propria attività nel

Debutto della mostra: "Aquileia, Crocevia dell'Impero Romano" nella capitale della Slovacchia, il 14 giugno scorso



Il pubblico presente all'inaugurazione



L'indirizzo di saluto di S.E. Ambasciatore d'Italia Brunella Borzi (nella foto da destra SE. L'ambasciatrice, il Presidente e la dott.ssa Alexandra Kučmova, traduttrice)



La "cripta" che ospita la mostra



segno di tre elementi distintivi. Questi, ha continuato, sono: cultura, internazionalità e amicizia fra i popoli, tutti elementi che qui in Bratislava, grazie alla mostra si sono concretizzati e compenetrati in maniera esemplare.

Ha concluso la cerimonia il Direttore Bartík ringraziando i presenti per la partecipazione e ricordando che la Mostra ha avuto il patrocinio del Ministro degli Affari Esteri Mikuláš Dzurinda del Ministro della Cultura Daniel Krajcer, dal "primator", il sindaco di Bratislava Milan Ftáčnik e dei sindaci di Trnava, Vladimír Butko e Poprad, Anton Danko.

Presente all'inaugurazione anche l'amico di Mitteleuropa, sindaco di Pesinok, Oliver Solga.

A conclusione della parte "istituzionale" dell'evento ci si è dati appuntamento per un'agape amichevole in un locale in Hviezdoslavovo námestie, storica, accogliente piazza-boulevard dai sommessi richiami champselisiani.

Erano presenti al convivio, oltre agli speaker e rappresentanti già nominati, il Consigliere d'Ambasciata dott. Rizzo, la dott.ssa Ďurčányová del Ministero della Cultura slovacco, l'ex ambasciatore slovacco a Roma, Jozef Mikloško e consorte, il dott. Miroslav Musil, ex direttore dell'Istituto slovacco a Roma con la signora Margareta, archeologa, che hanno entrambi lavorato sulle traduzioni per la mostra, il direttore di Banca VUB, dott. Jaquotot, il prof. František Hruška, italianista, ex capo cattedra di romanistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Comenio, il dott. Gulli dell'ENI e consorte; il prof. Luceri, lettore presso la cattedra di romanistica dell'Università Comenio e un giovane gruppo di personale in forza all'IICB: Adriana Šuliková, Alexandra Kučmova, alla quale vanno i sentiti ringraziamenti per il supporto organizzativo e gli interventi di interpretariato, Marco Gerbi e consorte, Miroslav Bradovka, Milan Bariak, Rossella Bruni e Carlotta Vegni, stagiste dell'Università per Stranieri di Siena. La gradevole serata si è conclusa con alcuni indirizzi di saluto e apprezzamento per la piena riuscita ed il gradimento della manifestazione.

Dopo il colto e piacevole pomeriggio e l'amichevole serata

ci sentiamo di rimarcare che, al di là della storia e dei suoi percorsi che si possono conoscere e apprezzare ma di certo non modificare, eventi culturali come questo, pur radicandosi nell'interesse per il passato, rappresentano eccellenti occasioni per lo scambio di progetti e idealità future. Per costruire o, se già in atto, consolidare rapporti di proficua collaborazione non solo nel campo della cultura ma, favorendo l'incontro e la collaborazione fra una molteplicità di soggetti istituzionali ed economici, anche in altri settori, a vantaggio reciproco dei nostri popoli e della nostra vecchia, cara Europa.

In conclusione, un altro fraterno abbraccio agli "incroci" dei destini dei nostri antichi e vorremmo aggiungere noi, "tenaci" popoli.

L'iniziativa di Bratislava ha segnato un'ulteriore, importante tappa nel cammino che la mostra ha intrapreso, partendo da Budapest, per passare a Cracovia e Varsavia, suscitando crescente interesse a apprezzamento.

Da parte sua Mitteleuropa ringrazia sentitamente le autorità slovacche e italiane, gli sponsor, gli Enti, organizzazioni e tutti coloro che a vario titolo, hanno permesso la realizzazione di questa iniziativa in una dinamica, accogliente, amichevole capitale dell'Europa Centrale: Bratislava

L'item sulla mostra nella brochure del Giugno Italiano a Bratislava

15/6 - 14/9/2011
Vernisáž / Inaugurazione
14/6/2011, 17:00
StM - Archeologický múzeum
 Žitkova 12, Bratislava

denné otváranie
 ogni giorno tranne il martedì
 10:00 - 17:00

AQUILEIA
križovatka Rímskej ríše
crocevia dell'Impero

Výstava zostavená z 25 panelov si kladie za cieľ predviesť návštevníka v čase a umocniť mu spoznať a obdivovať prostredníctvom významných odborných textov a fotografií dejiny mesta Aquileia, ktoré založil Rimania v roku 181 p.n.l. a ktoré sa stalo dôležitým strediskom šírenia kresťanstva do východnej Európy. Návštevníci môžu obdivovať aj vzácne archeologické výkopky - hĺbovú diaľovú Lúvu, stĺpu a niekoľko nádherných spomedzi ktorých sa vyníma - Salus Primigenius. Predpokladá sa, že práve na ňom je prázdrožený akt založenia mesta.

La mostra, composta di 25 pannelli, ha lo scopo di condurre il visitatore in una sorta di viaggio nel tempo che gli permetterà di conoscere e ammirare, attraverso testi di notevole valore scientifico e immagini, la storia di Aquileia, città fondata dai Romani nel 181 d.C. e divenuta poi importante centro di divulgazione cristiana nell'Est europeo. Saranno inoltre mostrati preziosi reperti archeologici come la fossa dell'imperatore Livia, una stela e alcuni rilievi tra i quali spicca il "Salus Primigenius" che sembra ritrarre l'atto di fondazione della città.




La capitale slovacca è un gioiello al centro dell'Europa

Piccola, grande Bratislava

di Sergio Petziol



L'incantevole veduta della Torre di San Michele

Probabilmente offuscata nei secoli scorsi dalla fama, grandezza e magnificenza di Budapest, Praga e Vienna, Bratislava non è certo da meno delle più grandi, famose e visitate "sorelle". Forse snobbata e considerata città "minore" a causa della stretta vicinanza a Vienna che ne mise in ombra le peculiarità negli anni dei fasti asburgici, dell'incoronazione a capitale di rincalzo a Buda, attanagliata dai Turchi e dal ruolo "ancillare" rispetto a Praga nel corso del settantennio di Cecoslovacchia.

Città dall'identità oscillante, multietnica o, più esattamente, strato-etnica:

austro-germanica, magiara, ebraica, boema, slovacca, si trova capitale di uno stato che poi non sarà il proprio o più tardi, prima città di uno "stato minore" all'interno di una Federazione.

Può avere causato un handicap non facile da colmare la mancanza di un *genius loci* o anche solo di adozione, di un bardo di fama che ne raccontasse vizi e virtù, vezzi e difetti. Facile essere riveriti e celebrati o, al limite, anche dileggiati, ma pur sempre considerati, se si hanno Roth e Musil alle spalle come la capitale austriaca, per Budapest Molnár e Márai o Kafka e Meyrink come la Città d'Oro sulla Moldava!

Tuttavia, questa consapevolezza non ne fa una città desiderosa di revanche

ma, diremmo "alla slovacca", in modo semplice e tenace, una città orgogliosa, ordinata, efficiente, accogliente, a misura d'uomo anche se desiderosa di modernità, non ancora invasa da ondate vocianti di turisti disordinati.

Tuttavia, neanche a farlo apposta, per una sorta di magia e insondabile "nemesi", la città presenta, in una concentrazione spaziale da cartolina panoramica, scorci e vedute che richiamano a tratti o anche contemporaneamente le tre celebratissime capitali mitteleuropee. Nelle sue strade, palazzi, ponti e piazze, *allée*, il Danubio, hotel e fontane, giardini, corti e angoli dall'inconfondibile impronta israelitico-centro-europea, si leggono e decifrano gli stessi



La chiesa delle Clarisse con il Castello sullo sfondo

stili, gusti e ingredienti delle realizzazioni artistiche presenti nelle tre città “primedonne”.

Tutto giocato dalla casualità compositiva delle sovrapposizioni dei tempi e dalla sapiente capacità progettuale di architetti e urbanisti, recuperata e mantenuta a dispetto delle pesanti distruzioni della seconda guerra mondiale e del degrado e abbandono nel grigiore da “Guerra fredda”.

È piacevolissimo vagabondare nelle aree del centro, tutte pedonali, lasciandosi sorprendere dagli inaspettati scorci, dal risuonare dei rumori, voci, musiche e dei profumi e cogliere tutta la storia e la presenza di testimonianze artistiche e culturali di prim'ordine che attendevano, probabilmente, l'effettiva autonomia slovacca per essere messe in adeguato risalto e magari per rispolverare qualche originale e semidimenticata *nuance* locale.

Accoglienti e signorili caffè e pasticcerie, birrerie e spacci di vini e *delikatesen* locali, negozi di antichità e creativi, originali atelier d'artigianato e souvenir, librerie antiche e moderne occupano ancora abbondante posto nelle vie centrali insieme a rappresentanze diplomatiche e consolari, banche, assicura-

zioni, istituzioni commerciali e empori informatici.

Spazi che alla sera si animano di vita e allegria e nei quali è facile incontrare tantissimi giovani. Una città schietta ma anche un po' complice, dove immaginiamo sia bello studiare musica o teatro, vivere un amore da studenti o artisti e avere tanti amici per scorribande serali senza gli oneri e responsabilità, e, forse, anche il costo delle più blasonate capitali della Mitteleuropa.

Tantissimi nomi per un *blend* unico: Istropolis, Breslava Civitas, Breslavograd, Brezalauspurch, Posonium, Prešporok, Prešpurk, Pozsony, Pressburg, Požun oggi la città “veste” un nome inventato o tutt'al più, riscoperto. Infatti deve la sua denominazione, che risale al 1919, ad un concorso nel quale venne scelto il nome attuale che significherebbe, più o meno, “fratellanza slava” e nello stesso tempo rievocherebbe per omofonia l'antichissimo nome di Břetislav. Eretta a capitale del Regno Ungherese nel 1536 e luogo di incoronazione dei re magiari, più tardi la città prosperò come centro di commerci di generi vari e prodotti agricoli durante il regno di Maria Teresa d'Austria, dal 1740 al 1780. La stessa Maria Teresa fu solita passare molto tempo nella città che ebbe una intessa vita culturale e ospitò artisti e musicisti e di grande fama.

Beethoven e Haydn vi si esibirono, Mozart tenne un suo primo, unico concerto all'età di sette anni e Liszt iniziò proprio qui, a nove anni, la sua carriera concertistica e venne adottato negli studi dagli aristocratici della città.



L'antica Michalská Ulica e la torre di San Michele



Non possiamo perciò accomiatarci da questa bella città senza citare le principali "cose da vedere" in ordine piuttosto casuale e non certo d'importanza.

Il ponte vecchio, *Stary most*, costruito nel 1891 fu il primo ponte fisso in ferro sul Danubio, distrutto dalle armate tedesche nella II guerra mondiale, venne ricostruito in soli cinque mesi.

Il *Nový most*, Ponte Nuovo, la cui costruzione è stata terminata nel 1972. Ha un'unica campata in sospensione sull'acqua, senza pilastri. In cima a un pilone laterale vi è una costruzione avveniristica a forma di disco volante sulla quale vi è un ristorante e una terrazza dalla quale si gode una splendida vista sulla città.

La piazza del poggio delle incoronazioni che i re raggiungevano al galoppo con la spada in mano e qui giuravano di difendere il paese da tutti i nemici.

L'edificio Reduta, edificato tra il 1913 e il 1919 al posto di un precedente granaio dei tempi di Maria Teresa oggi è centro della vita culturale a Bratislava e ospita la sede dell'orchestra filarmonica slovacca. Il Vecchio Municipio, *Stara radnica*, che si trova nella piazza Principale, è il più antico edificio storico della città. Il palazzo arcivescovile, uno dei più bei monumenti di Bratislava: nella Sala degli Specchi venne firmata la pace fra Napoleone Bonaparte e Francesco I dopo la battaglia di Austerlitz.

La Cattedrale di San Martino, chiesa gotica edificata fra il XIV e XV secolo sul luogo di una piccola chiesa romana, ospitò dal 1563 al 1830 le incoronazioni di diciannove fra re e regine ungheresi, compresa Maria Teresa.

La chiesa delle Clarisse, la cui presenza risale al XIII secolo. Ora la chiesa non è più sacra e ospita concerti. Annesso alla chiesa vi è il monastero che fu sede della facoltà di Giurisprudenza e del Seminario cattolico. Qui studiò il compositore Bela Bartòk.

La chiesa dei Francescani, chiesa gotica



Stara radnica, il Vecchio Municipio con la splendida piazza Principale

con tre navate è la più antica della città e fu costruita fra il 1280 e 1297.

Il Castello, di fondazione celtica e romana, fu in passato seggio dei re ungheresi. Presenta l'aspetto del XV secolo, quando Sigismondo di Lussemburgo lo scelse per residenza e conobbe la massima fama nel XVIII secolo quando vi soggiornava Maria Teresa. Fu completamente distrutto da un incendio nel 1811 e per centocinquanta anni rimase in totale rovina. Ricostruito negli anni 50 del XX secolo, ora ospita il Museo Nazionale Slovacco e offre una bella vista su tutta la città. La chiesa blu, così chiamata dal colore dell'intonaco, è una delle chiese più belle di Bratislava. Fu costruita nel XX secolo secondo il progetto dell'architetto Lechner, in stile secessione e consacrata a Santa Elisabetta d'Ungheria, nata a Bratislava.

La chiesa dei Trinitari. Questa chiesa barocca è del XVIII secolo ed è una copia della Chiesa di San Pietro a Vienna. La chiesa contiene l'arredamento originale e ospita affreschi che rappresentano l'apice del barocco in Centroeuropa. Via dei Signori nella quale abitavano le famiglie più importanti e ricche.

La via Michalská con la porta di San Michele, la più antica e l'unica rimasta. La torre misura 61 in altezza e dal ballatoio, a 52 metri si ha una vista magnifica sui tetti del centro storico. Faceva parte del complesso sistema di difesa della città, quasi completamente demolito per decisione di Maria Teresa. Venne ricostruita molte volte e l'attuale facciata risale al XVIII secolo.

La piazza Hviezdoslav. Ampio e arioso boulevard adatto a ritrovi, passeggiate e concerti che porta il nome del più importante poeta slovacco, Pavol Orsagh Hviezdoslav. Su uno dei lati vi è l'inconfondibile palazzo del Teatro nazionale slovacco, costruzione del 1886.

Tentativo quasi enciclopedico in difesa della moneta unica

E se la colpa non fosse dell'Euro?

di Alessandro Montello



Una suggestiva immagine notturna dell'Eurotower, sede della Banca Centrale Europea a Frankfurt

Nella drammatica ridondanza di notizie che ogni giorno assedia la nostra attenzione, è complesso mantenere la consapevolezza del filo storico che unisce fatti e accadimenti.

Tanti segnali, quotidianamente, ci stanno suggerendo l'arrivo di una trasformazione radicale in Europa, descritta come un'implosione verso nord, una saturazione dell'euro che porti ad una sua ridefinizione in euro1 e euro2. Dove due significa euro di seconda categoria, con tutte le conseguenze immaginabili per i Paesi che si ritrovassero, a volte nel giro di pochi anni, a dover adottare una nuova moneta (o tanto peggio ri-adozzarne una vecchia...). Una separazione finanziaria sostenuta da una separazione dei confini, dei territori: la fine del sogno unitario.

Nel marasma del rincorrersi di fatti e informazioni (spesso pilotate per abituare il pubblico a dati di fatto già decisi ma non ancora palesati) forse allora è il caso di fare un piccolo riassunto delle

puntate precedenti, ricordando quali sono state le tappe che ci hanno portato all'adozione dell'euro e come, oggi, risultino piuttosto bizzarre affermazioni del tipo "ma noi non lo sapevamo".

Allora ripercorriamo la nascita dell'euro, da quel lontano 1988, quando il Consiglio Europeo confermò la progressiva realizzazione dell'Unione Economica e monetaria (UEM) assegnando a Jaques Delors il mandato di portare a compimento questo progetto.

Delors, allora presidente della Commissione Europea, elaborò un rapporto che prevedeva tre fasi di realizzazione dell'UEM.

Seguendo quanto suggerito dal Rapporto Delors nel giugno 1989 il Consiglio europeo decise che la prima fase dell'UEM avrebbe avuto inizio il 1° luglio 1990 con l'abolizione delle restrizioni alla libera circolazione dei capitali tra Stati membri. Il 12 marzo 1990, sempre il Consiglio, conferì maggiori responsabilità al Comitato dei governatori delle banche centrali degli Stati membri della Comunità Economica

Europea. Da quando fu fondato nel 1964, il consiglio aveva svolto un ruolo di crescente importanza nel quadro della cooperazione monetaria: il nuovo ruolo affidava al Consiglio le consultazioni sulle politiche monetarie degli Stati membri, anche coordinandosi fra loro, per arrivare alla stabilità dei prezzi.

La felice stagione della costruzione del sistema

Dopo la creazione dell'infrastruttura istituzionale che serviva alla realizzazione della seconda e terza fase dell'UEM e che portò al superamento del "Trattato di Roma", tra il 1991 e il 1993 si arrivò alla definizione del Protocollo sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea e il Protocollo sullo Statuto dell'Istituto Monetario Europeo: il trattato di Maastricht che entrò in vigore nel novembre del 1993.

Con lo scioglimento del Comitato dei governatori ebbe inizio la Seconda fase dell'UEM: in quel momento l'Istituto Monetario Europeo non era ancora re-



sponsabile della conduzione della politica monetaria nella Comunità, ancora prerogativa delle autorità nazionali e non aveva competenza per effettuare operazioni in valuta. I suoi ruoli, all'epo-

2 maggio 1998 la decisione del Consiglio dell'Unione europea che stabiliva, all'unanimità, che undici Stati membri dell'UE soddisfacevano le condizioni necessarie per l'adozione della moneta

La fissazione irrevocabile dei tassi di cambio e i nuovi ingressi

Con il 1° gennaio 1999 ebbe inizio la terza e ultima fase dell'Unione Economica e Monetaria, che ha comportato la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio delle valute dei primi undici Stati membri e la conduzione di una politica monetaria unica sotto la responsabilità della BCE.

La Grecia, entrata a far parte dell'Unione europea nel 1981, con il 1° gennaio 2001 entra anche nell'Unione Economica e Monetaria portando a dodici il numero dei Paesi dell'eurozona. Dopo di lei sono arrivate la Slovenia, Cipro, Malta, Slovacchia. L'ultimo ingresso è stato quello dell'Estonia il 1° gennaio 2011. Alla data in cui questi paesi sono entrati a far parte dell'area, le rispettive banche centrali sono state automaticamente accolte nell'Eurosistema.

Il 1° maggio 2004 dieci nuovi Stati sono entrati a far parte dell'Unione europea: Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia. Due anni e otto mesi dopo, il 1° gennaio 2007, vi hanno aderito anche la Bulgaria e la Romania.

Come dichiara la Banca Centrale Europea "L'adozione dell'euro da parte dei nuovi paesi è subordinata all'adempimento di determinati criteri economici, ossia un alto grado di stabilità dei prezzi, finanze pubbliche sane, tassi di cambio stabili e convergenza dei tassi di interesse a lungo termine.

I medesimi criteri sono stati applicati ai paesi che attualmente partecipano all'area dell'euro". Ma soprattutto, i documenti ufficiali della BCE continuano dichiarando che: "La Banca centrale europea (BCE) contribuisce al processo decisionale per l'ammissione all'area dell'euro predisponendo rapporti sulla convergenza, in cui esamina se i paesi interessati soddisfino le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica.



Jacques Delors: elaborò il rapporto per realizzazione dell'Unione Monetaria Europea

ca, erano solo "istituzionali": rafforzare la cooperazione fra le banche centrali, il coordinamento delle politiche monetarie, seguire i preparativi per la costituzione del Sistema europeo delle banche centrali (SECB), per la conduzione della politica monetaria unica e per l'introduzione di una moneta comune nella terza fase.

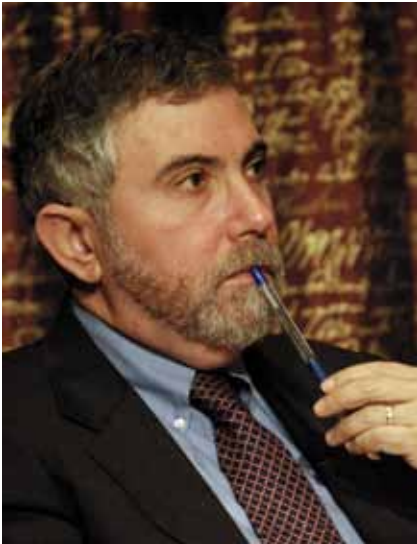
Il nome "euro" fu pronunciato per la prima volta nel 1995, quando il Consiglio europeo decise di chiamare in questo modo l'unità monetaria europea confermando che il suo corso avrebbe avuto inizio il 1° gennaio 1999.

A quel punto occorreva predisporre le future relazioni monetarie e di cambio tra l'area euro e gli altri Paesi dell'Unione europea. Compito che fu ultimato nel giugno del 1997, mentre pochi mesi prima furono ufficialmente presentati i disegni delle banconote che sarebbero state messe in circolazione dal 1° gennaio 2002. Sempre nel 1997, il Consiglio adottò il Patto di stabilità e crescita, che garantisce la disciplina di bilancio nell'ambito dell'UEM. È del

unica: Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo e Finlandia. Contestualmente venne raggiunto un accordo in merito alle personalità che, su raccomandazione dello stesso Consiglio, sarebbero stati nominati membri del Comitato esecutivo della Banca centrale europea (BCE).

Pochi giorni dopo i Paesi dell'eurozona (ministri finanziari, governatori delle rispettive banche centrali nazionali, Commissione europea e IME) che le parità centrali bilaterali delle valute degli Stati membri partecipanti al meccanismo di cambio dello SME sarebbero state utilizzate per la determinazione dei tassi irrevocabili di conversione con l'euro.

Il 25 maggio del 1998, i governi degli undici Stati membri nominarono Presidente, vicepresidente e gli altri quattro membri del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea, che nacque ufficialmente il 1° giugno 1998. Con l'istituzione della BCE, l'IME concluse il suo mandato e fu pertanto posto in liquidazione.



Paul Krugman, premio Nobel per l'Economia nel 2008



Nouriel Roubini, ha lavorato per il Dipartimento di Stato USA

In effetti c'è qualcosa che non va

A questo punto ci pare interessante proporre un piccolo sommario commentato di quello che sulla stampa è stato pubblicato negli ultimi mesi, proprio riguardo alla situazione nella quale versano i Paesi che, stando alle dichiarazioni della BCE, avrebbero dovuto essere scannerizzati a fondo prima di essere ammessi nell'Unione Economica Monetaria.

Iniziamo dal Nobel 2008 per l'economia Paul Krugman, editorialista economico del New York Times e, in Italia,

per Il Sole24Ore: «È estremamente improbabile che Atene sia in grado di ripagare i suoi debiti e prevedo perdite "significative" per i creditori». Parole che escono dalla bocca certo di un protezionista statunitense, ma dalle credenziali piuttosto elevate.

Nello stesso periodo un altro economista, il turco Nouriel Roubini, già consulente del sottosegretario del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, ha dichiarato che «il rischio di contagio della crisi monetaria greca è limitato» ed è stato «ampiamente esagerato». Ma, sempre per Roubini, la ristrutturazione del debito ellenico è «necessaria e inevitabile», ha detto l'esperto durante un seminario a Bucarest.

Inoltre l'economista continua affermando «Le dichiarazioni insistenti della Bce sono pericolose», «Parlare di default e del pericolo di un'apocalisse finanziaria è una assurdità che non si basa su alcuna analisi. L'attuale pressione sugli spread di Italia e Spagna non hanno nulla a che vedere con la Grecia, ma solo con un problema di scarsa credibilità».

Era marzo del 2011: peccato che pochi mesi dopo si sia arrivati a una situazione completamente diversa: proprio in questi giorni (fine giugno 2011) le banche italiane sono sotto assedio e lo spread con il bund ha sfondato massimi storici (oltre i 300 punti). Nel momento in cui scriviamo il Parlamento greco assediato dai manifestanti, approva una nuova manovra di quelle che in Italia, negli anni scorsi, venivano chiamate "lacrime e sangue".

Se della Grecia si crede di sapere tutto è però degli altri Paesi che si sa bene poco, soprattutto di quelli scaraventati in pochi anni da un'economia di regime socialista a un turbo capitalismo illusorio e stordente.

Nel 2008, un'inchiesta del Dnevnik svelava che l'indebitamento medio de-

gli sloveni era di 7.170 euro. Niente a confronto di quello di noi italiani che viaggia felicemente verso i 32.000 euro a testa. Con la sola differenza che noi siamo 60 milioni e loro forse 2.

«I crediti al consumo - svela sempre l'inchiesta - nel 2004 erano il 53,7% del totale. Oggi (2008 ndr) sono scesi al 38,4%. Le banche slovene, per questo tipo di finanziamenti, offrono tassi d'interesse dell'1,2% inferiori a quelli del resto della zona euro. Possiamo dire che gli sloveni si sono tolti più di qualche sfizio e forse qualche volta hanno esagerato, soprattutto quando si è trattato di scegliere il nuovo modello di automobile».

Solo due anni più tardi, dopo l'*annus horribilis* 2009 l'economia slovena è scesa del -14,2%, le esportazioni hanno segnato un -12,7%, la produzione manifatturiera è scesa del 12,7% e il settore

edile del -8,1%. Oggi la mina vagante per la Slovenia si chiama pensioni. Come ha scritto Stefano Giantin su Il Piccolo il 16 giugno riportando le dichiarazioni dell'economista sloveno Miroslav Verbic: «La situazione non è al momento promettente. Mentre alcuni Paesi Ue vedono la luce alla fine del tunnel, la Slovenia si trova ancora di fronte a una stagnazione, all'aumento del debito, il tutto permeato dalla sfiducia della gente verso il governo». Affermazioni che facevano seguito alle parole del governatore della Banca Centrale slovena Kranjec per il quale la Slovenia è una piccola Atene. Ma nel frattempo, scrive sempre Giantin citando Verbic: «Il debito pubblico cresce dal 2008 a causa del calo dell'8% del Pil e dell'ampio deficit di bilancio. Il governo copre gran parte delle mancate entrate chiedendo prestiti. Tutto ciò sta diventando sempre più problematico. Fa aumentare il costo del finanziarsi sul mercato e la-

È estremamente improbabile che Atene possa ripagare i suoi debiti.

Paul Krugman



scia poco spazio agli investimenti». E neppure la crescita del Pil del 2% nel 2011, «forse un po' ottimistica, può nascondere in alcun caso l'assenza di riforme strutturali», conclude Verbic.

prattutto per l'Italia per il coinvolgimento di istituti bancari di primo piano, c'è quello ungherese. «Il governo ungherese – scriveva la stampa nel giugno 2010 – manterrà l'impegno a ridur-

cit», spiega l'agenzia. A marzo Moody's aveva abbassato il *rating* del debito dell'Ungheria a Baa1: praticamente è iniziato il percorso verso l'*ambito* titolo di *junk* – spazzatura. Cechia, Slovacchia e Polonia sono dei casi a parte e meritano una riflessione che magari faremo in una prossima puntata.

Ma occorre ricordare che la crisi del 2009 è stata democratica tra i 27 dell'Unione, i Paesi Baltici risultano particolarmente colpiti. Estonia e Lettonia affrontano un pesante periodo di recessione. La crescita è ferma al palo, il deficit di bilancio e la disoccupazione hanno raggiunto cifre significative.

L'Estonia entra nell'euro il 1° gennaio 2011.

Totalmente dipendente dalla Russia, che pesava per il 92% del commercio estero, grazie a liberalizzazioni, privatizzazioni, flat-tax, l'Estonia ha liberato energie per decenni represses. Dall'inizio delle riforme l'economia estone è cresciuta ad un ritmo medio del 6% l'anno con punte a due cifre durante l'ultimo decennio. Oggi il Paese ha bassa disoccupazione, inflazione contenuta, standard di vita in rapido miglioramento, un bilancio in pareggio e sovente in attivo.

La strategia intrapresa non è stata quella di intervenire in modo assistenziale per ammortizzare gli effetti della crisi e per salvare posti di lavoro, ma di tagliare il più possibile i rami secchi per intraprendere poi nuovamente una fase espansiva con un'economia strutturalmente sana.

Il governo conservatore lettone ha ridotto del 35% i salari del settore pubblico, ridimensionato le pensioni, dimezzato il numero di agenzie statali e di ospedali e licenziato i docenti in esubero.

Con un'operazione gigionesca, la riflessione arriva alla fine: e se la colpa di tutto il marasma economico che ci circonda non fosse dell'euro, che invece fino ad ora ci ha salvati, ma di chi non fa riforme strutturali?



Una simbolica immagine degli scioperi che hanno interessato la Grecia

«A causa della situazione demografica, una riforma del sistema pensionistico è vitale per rendere sostenibile la crescita, soprattutto se si tiene conto del futuro aumento della spesa per le pensioni: il doppio in Slovenia rispetto all'Ue. In 14 anni solo una riforma è passata in Parlamento, nel 1999, facendo risparmiare l'1,5% del Pil fino al 2007. Ma fu poi abolita al tempo del boom economico, segno della scarsa lungimiranza dei politici, comune anche in altri Paesi», aggiunge Velimir Bole, ricercatore all'Ekonomski Institut (Eipf) di Lubiana.

Di Cipro è meglio non parlare: un Paese che non esiste (la cui appartenenza all'Europa sarebbe tutta da spiegare, anche geograficamente...) sul quale incombe lo spettro di una guerra mai sopita con la Turchia e il peso di un sommerso causato proprio dalla "liberalizzazione" di una parte di territorio ormai identificato con un paradiso fiscale.

Tra i macigni che pesano e tanto, so-

re il deficit al 3,8% nel 2010 e ridimensiona l'ipotesi di un default del Paese definendolo uno scenario "esagerato". Le frasi sui conti pubblici del Paese che hanno gettato nel panico i mercati finanziari europei sono state insomma solo "sfortunate", ha spiegato da Budapest il segretario di stato Mihaly Varga». Ciò che è cambiato da quella volta è solo il fatto che la stampa italiana, sempre molto attenta e preparata sugli "affari esteri" ha smesso di parlare di Ungheria. Nonostante Moody's, nell'aprile di quest'anno, abbia abbassato il *rating* sulla forza finanziaria di cinque banche ungheresi. Mentre a marzo sempre Moody's aveva minacciato di abbassare il *rating* dell'Ungheria a causa della crescente incertezza che circonda le prospettive fiscali ed economiche del Paese. Questa incertezza – si leggeva nel comunicato – è il risultato della recente interruzione dei colloqui tra l'Ungheria, l'Unione Europea e il Fondo Monetario Internazionale sulle misure da adottare per ridurre il defi-

OSSERVATORIO MITTELEUROPEO

a cura di Paolo Petziol

Ungheria, Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca: no all'Eurozona



Il Ministero dell'Economia ha reso noto che non rientra nelle intenzioni dell'Ungheria partecipare al patto di stabilità UE per l'euro, dal momento che il Piano Széll Kálmán prevede misure ancora più ambiziose. Nello specifico, l'Ungheria non concorda sul fatto di armonizzare i tassi delle imposte societarie con quelli degli altri stati membri.

Tuttavia, il comunicato del Ministero riporta che il governo concorda pienamente con gli obiettivi del patto UE, in particolare per quanto riguarda gli aspetti del miglioramento della competitività, della creazione di nuovi posti di lavoro e dell'incentivazione della sostenibilità del bilancio e della stabilità finanziaria, che ricalcano le priorità ungheresi. Inoltre, l'Ungheria introdurrà le misure previste dal patto che sono ritenute necessarie.

Obiettivo del patto è l'aumento della stabilità finanziaria dell'Eurozona, la correzione della competitività dell'Unione e un'ulteriore intensificazione del coordinamento economico. Oltre all'Ungheria, al vertice dei Capi

di Stato e di Governo di Bruxelles, non hanno firmato Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca, mentre hanno sottoscritto l'accordo sei Paesi al di fuori dell'Eurozona, ovvero Polonia, Romania, Danimarca, Lettonia, Bulgaria e Lituania.

Ungheria: proposta di inserire nella nuova costituzione il fiorino come valuta ufficiale dell'Ungheria

Mihály Varga, Segretario di Stato della Presidenza del Consiglio, ha proposto di inserire nel testo della nuova costituzione la menzione del fiorino come valuta ufficiale dell'Ungheria.

La costituzione attualmente in vigore non contiene riferimenti alla valuta legale, o ufficiale, dell'Ungheria.

Il costituzionalista Györgyi Kolláth ha espresso forti dubbi in merito, in quanto un atto legislativo di questo tipo sarebbe in contrasto con le promesse fatte nel 2004, al momento dell'adesione alla UE, e in particolare con quella che prevede che l'Ungheria introdurrà l'euro. Inoltre, dal momento che gli ungheresi hanno espresso il loro consenso all'entrata nella UE mediante referendum, sorge il dubbio che sarebbe necessario un nuovo referendum per l'approvazione di questa proposta. Non da ultimo, in Ungheria molti esercizi commerciali accettano già l'euro come moneta di scambio.

Varga ha risposto alle critiche sottolineando che, quando sarà il momento di adottare l'euro, il Parlamento potrà modificare la costituzione con una maggioranza di due terzi; questa affer-

mazione, secondo il quarto quotidiano Népszabadság, sarebbe una conferma che l'attuale governo non pianifica nel breve periodo l'introduzione della moneta unica.

Audi investe 900 milioni di Euro a Győr



Audi investirà entro il 2013 novecento milioni di euro (252 miliardi di fiorini) per aumentare la capacità produttiva del suo impianto di Győr. La decisione è stata resa ufficiale nel pomeriggio del 23 settembre, quando il direttore del consiglio gestionale della casa automobilistica tedesca, Rupert Stadler, ha dato l'annuncio insieme al Primo Ministro Viktor Orbán. Ad investimento completato, lo stabilimento Audi Ungheria di Győr diventerà fonte di 15.000 posti di lavoro, sia presso le sue strutture sia nelle sedi affiliate.

Il nuovo step pianificato porterà 1800 nuove assunzioni e, anticipa Orbán, potrebbe aggiungere un 2% al PIL nazionale. La misura del sussidio statale all'investimento non è stata ancora rivelata alla stampa, anche se il Primo Ministro ha dichiarato che molto probabilmente sarà accettata la proposta fatta dal Ministro dell'Economia Matolcsyi. Visto che ha deciso di fare questo sforzo, il Governo conta di ottenere sia la creazione di nuovi posti di lavoro,



sia di rientrare del proprio investimento, ha aggiunto il Premier.

L'Audi, dal canto suo, vuole aumentare la vendita annuale di macchine del 50%, cioè fino a 1,5 milioni entro il 2015, per questo ha avuto bisogno di acquisire ulteriori spazi di produzione, ha detto Stadler.

C'è stata molta competizione all'interno del gruppo Volkswagen per ottenere questo ampliamento di capacità produttiva e alla fine ha prevalso Győr grazie alle sue infrastrutture, la sua forza lavoro competente e flessibile e il favorevole livello dei salari in Ungheria, ha aggiunto il direttore. L'Ungheria è stata scelta nonostante il livello dei salari in Cina sia più favorevole del 30%, ha fatto notare Stadler. In futuro l'impianto di Győr porterà avanti l'intero ciclo produttivo, dalla fabbricazione del corpo della macchina fino all'assemblaggio. Il prossimo modello della A3 sarà prodotto da questo impianto, il quale fabbrica già l'Audi TT Coupé, il Roadster e la A3 Cabriolet.

Repubblica Ceca: pubblicato l'elenco dei giudici comunisti



Il ministero della Giustizia rende pubblico l'elenco dei magistrati in servizio che risultano essere stati iscritti al partito comunista prima del novembre 1989. L'elenco comprende 618 giudici (circa il 20% del totale) e 359 procuratori (circa il 30%). A rendere possibile quest'iniziativa è una pronuncia della Corte costituzionale secondo la quale questo

tipo di informazione non viola i principi di tutela della privacy dei giudici.

Praga al sesto posto fra le zone più ricche d'Europa



È quanto afferma Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, secondo il quale l'area della capitale ceca è prima in assoluto per quanto riguarda l'Europa centro-orientale. La classifica è stilata sulla base delle rilevazioni 2008 relative al prodotto interno lordo per abitante espresso in standard di potere d'acquisto. A Praga questo indice si attesta al 172% della media UE: la più ricca d'Europa si conferma ancora la regione di Londra (343%) e la più povera Severozapaden, in Bulgaria (28%).

Slovenia: la slovena Pipistrel produce a Gorizia



Via a settembre ai lavori della slovena Pipistrel, con 30 milioni di fatturato, leader mondiale nella produzione di velivoli ultraleggeri, per la realizzazione

del nuovo stabilimento di Gorizia. L'impianto di 10mila metri quadrati, una volta a regime, occuperà 200 addetti (indotto compreso) e servirà ad assemblare il Panthera. «Si tratta di un aereo innovativo - racconta Ivo Boscarol, fondatore e presidente dell'azienda. È il primo ultraleggero a 4 posti a propulsione ibrida ad arrivare sul mercato».

Central European Iniziative: a Trieste l'incontro dei Ministri degli Esteri dei Paesi INCE

Trieste, almeno per un giorno, è stata davvero la capitale della Mitteleuropa. Dodici Ministri degli affari Esteri e sei vice-ministri, in rappresentanza dei diciotto Paesi che aderiscono all'Iniziativa Centro Europea, hanno dato vita ad un vero e proprio summit mitteleuropeo di alto profilo politico. La riunione plenaria si è svolta nello splendido salone di rappresentanza dello storico palazzo del Lloyd Austriaco, ora prestigiosa sede della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, sotto il compiaciuto sguardo dell'Imperatore Francesco Giuseppe e della bellissima Elisabetta. Due stupende tele che, forse anche per le grandi dimensioni, fortunatamente si sono salvate dai frettolosi "rimpiazzi" seguiti alla guerra. Al di là della parte ufficiale, anche tutta quella più ufficiosa ed amichevole ha dimostrato la grande utilità ed il generale interesse dell'incontro, che si è concluso nell'ineguagliabile cornice del castello di Miramare con una cena offerta dal Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia in una costruttiva atmosfera di fratellanza mitteleuropea. I nostri più sentiti complimenti all'Ambasciatore Gerhard Pfanzelter ed a tutto il suo Staff per l'impeccabile organizzazione tecnica e protocollare con l'auspicio che questo "sogno triestino" possa ripetersi.

Un Paese interessante per le imprese italiane

La Slovacchia: economia in forte crescita

a cura di Alessandro Montello



S

tando alle ultime stime del Ministero delle Finanze l'economia della Slovacchia dovrebbe crescere del 3,6% nel 2011. Nel febbraio di quest'anno, la valutazione del Ministero era stata di un +3,4%. «L'accelerazione della crescita sarebbe determinata quest'anno da una

ripresa significativa all'estero. L'aumento della produzione ha avuto un effetto sorprendente significativamente positivo per l'occupazione, che contribuirà ad aumentare i consumi delle famiglie», ha informato l'Istituto di politica finanziaria (IFP) del Ministero.

Contemporaneamente, secondo le ultime stime, l'inflazione dovrebbe accelerare al 4,1% nel 2011, principalmente a causa di aumenti significativi nei prezzi delle materie prime sui mercati mondiali. «L'inflazione farà dunque scendere i salari reali di una percentuale modesta. Gli sviluppi positivi sul mercato del lavoro garantiranno, comunque, che il reddito complessivo dei consumi pubblici e quello reale da parte delle famiglie aumenteranno entrambi in misura più significativa rispetto alla prognosi di febbraio», afferma l'analisi.

Negli anni a venire, l'economia della Slovacchia dovrebbe crescere più del 4%, anche se leggermente più lentamente di quanto suggerito dalla valutazione nel mese di febbraio. Le cause principali dei cambiamenti sono l'incertezza del contesto esterno per un deterioramento nello sviluppo economico dell'Eurozona e la crisi del debito di alcuni paesi Euro, afferma il rapporto dell'Istituto.

A questo punto è possibile guardare con occhi interessati al Paese centro europeo, che si candida come uno dei mercati più dinamici dell'Eurozona, disponendo di tecnologie e capacità di crescita sicuramente interessanti.

Posizione Geografica

La Slovacchia si trova proprio al centro del continente europeo. Con circa 49.000 kmq di superficie e 5.300.000 abitanti il Paese manifesta dimensioni contenute. Occorre ricordare che, fino al 1992, questo Stato era unito alla Boemia e alla Moravia, e formava la Cecoslovacchia. La separazione consensuale risale al 1° gennaio 1993 con l'emanazione della nuova Costituzione. La Slovacchia già in precedenza indipendente, per un periodo molto breve, ai tempi dell'occupazione tedesca della regione alla fine della guerra venne unificata nella Cecoslovacchia divenendo uno dei tanti Paesi satelliti del blocco sovietico. Circa il 42% del territorio è ricoperto da foreste, e da ciò deriva produzione e commercio di legname in grande quantità. Le aziende agricole, che una volta erano collettivizzate, sono tornate in mano ai privati, e sono sorte numerose cooperative. Molte le miniere (lignite, ferro, carbone, piombo e antimonio), industrie tessili e siderurgiche mentre il turismo si sta diffondendo un po' ovunque. Una notevole minoranza magiara (quasi il 10%) e di zingari (quasi il 2%) vive in Slovacchia, e spesso i rapporti con la maggioranza della popolazione, di etnia slovacca, sono problematici, e creano motivi di tensione. Da qualche anno una piccola rappresentanza magiara è entrata nel governo, e questo ha attenuato le precedenti frizioni. Quasi i due terzi degli abitanti sono cattolici. La capitale, bagnata dal Danubio, è Bratislava, ed è in posizione fortemente decentrata.

Quadro macroeconomico

La Repubblica Slovacca è passata da un'economia di Stato ad un'economia basata sui criteri del libero mercato e della



concorrenza e presenta oggi un'immagine di stabilità istituzionale, sociale ed economica.

Il governo è impegnato nel raggiungimento di una crescita economica di lunga durata, nella diminuzione dell'inflazione, nell'abbattimento della disoccupazione, nel completamento delle riforme del settore pubblico, nella riduzione delle disparità regionali e nella lotta alla corruzione.

La posizione geografica di ponte con l'est dell'Europa, il consolidamento del settore privato e dei servizi ad esso connessi, l'elevato grado di scolarizzazione della popolazione, il buon grado di specializzazione della manodopera ed il suo costo contenuto (soprattutto nell'est del Paese) sono motivi di attrazione per gli investitori esteri e consentono anche alle PMI italiane di guardare alla Slovacchia quale partner privilegiato per la propria internazionalizzazione, potendo anche contare sulla tradizionale favorevole predisposizione degli stessi operatori slovacchi ad avviare forme di collaborazione con le nostre aziende.

Dal maggio 2004 la Slovacchia è parte integrante dell'Unione Europea e questo costituisce un motivo di grande impatto potenziale per lo sviluppo socio-economico del Paese in termini di benefici che ne deriveranno, sia per il maggior afflusso di investimenti esteri, conseguente al miglioramento dell'immagine del paese a livello internazionale già in atto, sia per il considerevole aumento di aiuti materiali attraverso il Fondo di coesione e i Fondi strutturali, con i quali il Paese potrà beneficiare degli aiuti per le aree "Obiettivo 1" (con la sola eccezione di Bratislava), qualora riesca a sviluppare un'adeguata capacità amministrativa.

Il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato negli ultimi cinque anni in media superiore al 3% e secondo le previsioni, questa crescita, la più elevata tra tutti i Paesi dell'area PECO (di cui fanno parte anche Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca

e Slovenia), potrebbe essere ancora confermata almeno per i prossimi due anni grazie soprattutto al consistente afflusso di capitali stranieri.

Permangono bassi, la produttività del lavoro (circa il 43% della media europea nel 2003) e il PIL pro capite (52% della media europea nel 2004). Continua, comunque, ad essere incoraggiante il giudizio degli osservatori circa i riflessi sull'ambiente economico dell'azione del governo, le cui vigorose riforme strutturali e fiscali già messe in atto hanno migliorato la flessibilità dell'impiego, ridotto il costo del lavoro a carico delle aziende, semplificato il quadro di riferimento in materia di tassazione, abbreviato i tempi amministrativi e i costi di avvio delle attività imprenditoriali e commerciali.

Il Klub 500, l'Associazione delle imprese slovacche con un numero di dipendenti superiore a 500, considera positiva

la stabilità dell'economia slovacca, l'andamento della valuta nazionale e la crescita del PIL. Le riforme concernenti la flessibilità del mercato del lavoro sono, inoltre, giudicate positivamente insieme agli incentivi all'impiego e all'afflusso degli investimenti per i riflessi sul tasso di disoccupazione. Il Klub 500 considera altresì positiva la riduzione dei tempi (da 80 a 25 giorni circa) per la costituzione di una nuova società. Ritiene inoltre che il completamento del processo di liberalizzazione del mercato energetico arrecherebbe beneficio all'ambiente imprenditoriale.

Il processo relativo alle privatizzazioni è quasi completato con il 90% circa delle attività economiche in mano ai privati. Nel corso degli ultimi anni sono state effettuate privatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni (le Telecomunicazioni Slovacche sono state acquistate dalla Deutsche Telecom); nel settore dell'industria è stata privatizzata la più grande acciaieria della Slovacchia, una delle maggiori dell'Europa, acquistata dagli statunitensi e trasformata in US STEEL Kosice; nel settore assicurativo la Slovenska Poistovna è stata acquistata da Allianz; nel settore bancario una delle ultime privatizzazioni ha riguardato la VUB, acquisita dal Gruppo Banca Intesa (96,49%). Il gruppo italiano UniCredit detiene una quota del 77,21% nella Polnobanka (oggi UniBanka) ed ulteriori ristrutturazioni sono attese in seguito all'acquisizione da parte di UniCredit del Gruppo HVB. Un pool di

banche italiane (Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare Vicentina) detiene inoltre una partecipazione di poco superiore al 13,8% nella Ludova Banka.

Il processo di privatizzazione ha toccato anche il più grande distributore di gas naturale della Slovacchia, l'industria nazionale Slovensky plynarensky priemysel (SPP), che distribuisce il gas proveniente dalla Russia a diversi Paesi dell'Europa occidentale. Il 49% delle azioni della SPP

è stato venduto tramite gara internazionale alle due società RUHRGAS (Germania) e GAZ DE FRANCE (Francia). Il Parlamento ha anche approvato la privatizzazione di una quota del 51% delle imprese dei settori strategici, riservandosi di identificare le industrie e le relative quote da porre sul mercato, ma è già stato raggiunto tra i partiti della coalizione l'accordo di non procedere ad un'ulteriore privatizzazione di SPP e di Transpetrol. Il processo di privatizzazione richiede capitali, *know-how* e capacità imprenditoriali che le aziende locali spesso non possiedono e per le quali occorre necessariamente rivolgersi ad investitori stranieri.

La Slovacchia dispone di una rete infrastrutturale per i trasporti relativamente moderna ed allineata agli standard europei, anche se non ancora completa. In considerazione della sua posizione geografica centrale e strategica, il governo sta

Il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato negli ultimi cinque anni in media superiore al 3%



realizzando un progetto di ammodernamento e connessione internazionale della rete infrastrutturale, con la costruzione di nuovi tratti autostradali, il miglioramento della rete ferroviaria e l'ammodernamento degli aeroporti.

Anche in questo ambito la Slovacchia può fare affidamento sui contributi dell'Unione Europea. La sfida che le autorità slovacche devono sostenere è quella di rispettare i programmi di realizzazione dei progetti infrastrutturali e favorire lo sviluppo equilibrato delle diverse regioni, garantendo nel più breve tempo possibile la connessione autostradale e ferroviaria lungo le direttrici est-ovest e nord-sud, attualmente non soddisfacente.

L'industria è l'asse portante dell'economia (occupa più del 30% della manodopera) e dal 1989 si è andata progressivamente orientando verso il settore leggero, con una flessione della tradizionale attività nell'industria pesante. I rami più redditizi in termini di produzione sono la metallurgia, la metalmeccanica e l'ingegneria.

La PSA Peugeot-Citroen ha completato la costruzione della fabbrica a Trnava, con un'investimento di 700 milioni di Euro. Le altre case automobilistiche presenti in Slovacchia sono la Hyundai/Kia, la Ford, Volkswagen che prevede investimenti per 300 milioni di euro, e numerose imprese attive nel settore della componentistica per automotive.

Per quanto concerne il sistema bancario slovacco, nel paese operano diverse banche, due delle quali appositamente costituite per sostenere il processo di sviluppo del paese. In tale settore l'Austria è al primo posto tra gli investitori esteri, seguita dall'Italia con una quota pari al 36,24% del totale. Come già menzionato, il capitale italiano è presente con una quota maggioritaria del 96,49% in VUB, che risulta essere la seconda banca del Paese, in UniBanka con il 77,21% e in Ludova Banka con una quota del 13,8%.



PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI				
	2009a	2010b	2011c	2012c
PIL				
PIL nominale in (miliardi di US\$)	87,8	87,8	86,6	87,5
PIL nominale (miliardi di Sk)	63	66	69	73
Crescita reale del PIL (%)	-4,7	4,2	3,3	3,7
SPESA SUL PIL (% REALE)				
Consumi privati	-0,7	0,2	2,3	3,9
Consumi pubblici	2,8	0,6	0,9	1,2
Investimenti lordi fissi	-10,5	0,0	6,3	4,7
Export di beni e servizi	-16,5	14,0	8,0	9,5
Import di beni e servizi	-17,6	10,7	8,7	9,9
ORIGINE DEL PIL (% REALE)				
Agricoltura	10,2	6,0	3,0	2,0
Industria	-8,3	7,5	5,5	6,0
Servizi	-3,1	1,7	1,7	2,1
DEMOGRAFIA E REDDITO				
Popolazione (mln)	5,4	5,4	5,4	5,4
PIL pro-capite (US\$ a PPP)	21.122b	22.128	23.269	24.701
Tasso di disoccupazione (media %)	11,4	12,4	11,8	11,1
INDICATORI FISCALI (% DEL PIL)				
Entrate del settore statale	33,6	33,4	35,9	35,8
Spese del settore statale	41,5	41,6	41,2	40,5
Saldo del bilancio statale	-7,9	-8,2	-5,3	-4,7
Debito pubblico	35,8	42,2	44,1	45,5
PREZZI E INDICATORI FINANZIARI				
Tasso di cambio US\$ - € (fine periodo)	1,43	1,34	1,20	1,19
Prezzi al consumo (fine periodo; %)	0,5	1,3	3,5	1,8
Prezzi alla produzione (fine periodo; %)	-	-	-	-
Tasso di interesse sui prestiti (media; %)	2,9	3,0	3,7	4,4
PARTITE CORRENTI (US\$ MLN)				
Bilancia commerciale	1.653	1.921	1.380	803
Merci: export fob	55.324	66.035	71.994	82.047
Merci: import fob	-53.671	-64.114	-70.614	-81.244
Bilancia dei servizi	-1.736	-1.532	-839	-61
Bilancia dei redditi	-1.794	-2.500	-4.000	-4.700
Saldo del conto dei trasferimenti	-942.457	-415	457	637
Saldo delle partite correnti	-2.819	-2.526	-3.003	-3.322
RISERVE INTERNAZIONALI (US\$ MLD)				
Totale delle Riserve internazionali	----			

Fonte: IMF, International Financial Statistics.



Rischio paese

Nella classifica rischio-paese, aggiornata da SACE a dicembre 2010, la Repubblica Slovacca è collocata nella Categoria di rischio 0 su 7 (0 minor rischio; 7 maggior rischio)

CONDIZIONI DI ASSICURABILITÀ:

Rischio sovrano: apertura

Rischio *corporate*: apertura

Rischio bancario: apertura

Prospettive future

La Slovacchia, nel biennio 2010-2011 sta evidenziando un aumento del Pil. Grazie ad una ripresa del mercato del lavoro, stanno tornando a crescere i consumi privati. L'aumento dei consumi pubblici nel 2010 ha costituito il primo tentativo di bilanciare gli effetti della crisi dell'anno 2009. Tuttavia, la pressione da parte dell'Unione Europea per il mantenimento dei livelli di crescita del deficit di bilancio, limiteranno la crescita nelle spese di governo nello stesso anno.

L'incremento del PIL previsto per il 2010 non ha superato il 2,6%, ed è stato legato alla risalita delle esportazioni grazie alla rinnovata, ma pur sempre moderata, ripresa dell'economia dell'Unione Europea.

Cresceranno nuovamente le spese capitali poiché sono previsti nuovi progetti infrastrutturali ed investimenti *greenfield* nel comparto dell'auto, ed in particolare incentrati sulla tedesca Volkswagen che prevede una spesa di circa 300 milioni di euro. Anche le importazioni sono tornate a crescere nel 2010 per importi maggiori delle esportazioni, come conseguenza di una rinnovata ripresa della domanda interna. È atteso un aumento del deficit commerciale.

Infine, nel quadro del miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione ed alla luce degli impegni assunti con l'ingresso nell'Unione Europea ed in Eurolandia, dovranno anche essere potenziati gli organismi di controllo dell'attività del mercato. Sono necessari, inoltre, degli interventi nel mercato del lavoro per incrementare il livello dell'occupazione.

Interscambio con l'Italia

L'Italia rappresenta un importante partner commerciale per la Slovacchia grazie all'incremento dell'interscambio bilaterale. La bilancia commerciale registra però un saldo negativo per l'Italia in seguito ad importazioni italiane dalla Slovacchia crescenti negli anni, a fronte di volumi di esportazioni meno consistenti.

Le esportazioni della Slovacchia verso l'Italia, nel periodo gennaio - dicembre 2009, sono state pari a 2.214.968.591 di Euro, con una diminuzione del 20,54% rispetto al corrispon-

dente periodo dell'anno precedente. In analogia alla tendenza che l'interscambio italo-slovacco ha manifestato negli ultimi anni, l'export slovacco ha comunque superato nettamente il valore dell'import dall'Italia, che nel periodo in esame ha registrato un calo del 17,35%, attestandosi su un importo di 1.575.004.726 di Euro. Ne è derivato ancora una volta un saldo positivo per la Slovacchia, per un valore di 747,0 milioni di Euro, tuttavia inferiore del 26,06% di quello registrato nel 2008.

Riguardo alla composizione merceologica delle importazioni slovacche dall'Italia nel 2009, si rileva che la voce più importante è rappresentata dai macchinari e veicoli, con una quota del 34,1% sul totale dell'import. Nel periodo in esame, questa voce ha registrato una vera e propria caduta delle vendite, -31,0% rispetto al corrispondente periodo del 2008. Seguono in graduatoria le importazioni dei beni di consumo, con un'incidenza percentuale del 27,8% sul totale delle importazioni.

Rispetto all'anno precedente, anche l'import slovacco di beni di consumo "made in Italy" ha registrato un netto calo, in misura superiore al 25,4%. Rispetto alle prime due voci merceologiche sopra riportate, le importazioni slovacche di prodotti industriali italiani hanno subito una flessione meno grave, pari al 12,2%, con una quota sul totale dell'import dall'Italia pari al 10,8%.

Le importazioni di prodotti chimici, hanno avuto un'incidenza del 10,3% sul totale dell'import slovacco dall'Italia. Questo settore, in controtendenza rispetto agli altri, non solo non ha accusato perdite rispetto allo scorso anno, ma ha fatto registrare una sia pur minima crescita (+0,1%).

Cala anche l'import di alimentari (-15,6%) che si attesta al 4,6% del totale delle importazioni slovacche dall'Italia, e quello delle materie prime (-66,7%), che raggiunge l'1,3% del totale.

Differentemente dagli altri settori, crescono (ma su valori poco rilevanti in termini assoluti) le importazioni slovacche dall'Italia di combustibili (+1.218,8%) e di bevande (+125,7%).

Per quanto concerne le esportazioni slovacche in Italia, la voce più significativa, pari al 57,7% del totale, è costituita dai macchinari e veicoli. La diminuzione registrata rispetto al corrispondente periodo del 2008 è pari al 22,8%. I beni di consumo hanno costituito il 18,1% del totale dell'export slovacco verso il nostro Paese con un decremento del 23,6% rispetto all'anno precedente; i prodotti industriali hanno rappresentato il 9,7% dell'export con un calo del 4,82% rispetto all'anno precedente; i prodotti chimici il 4,9% con una caduta del 38,38%.

Calano anche le esportazioni di materie prime (-38,93%). Crescono invece le esportazioni slovacche di combustibili (+10,37%) e quelle di prodotti alimentari (+4,39%).



Le opportunità per il sistema economico-produttivo del Friuli Venezia Giulia nell'area Danubiano-Balcanica

Serbia

a cura di Paolo Petiziol



Il Friuli Venezia Giulia ha consolidato, nell'ultimo decennio, il proprio ruolo di leva al servizio della politica estera dell'Italia nell'area danubiano-balcanica (ADB) per ragioni storiche, per la sua collocazione geografica e per l'importanza delle iniziative promosse. L'area danubiano-balcanica costituisce da sempre una priorità per l'Italia e rappresenta uno degli scacchieri fondanti della sua politica estera.

Il Friuli Venezia Giulia, al suo ruolo di regione ponte, ha via via sovrapposto quello di regione perno non solo in settori cruciali quali l'energia, le infrastrutture e l'ambiente, ma anche in aree in rapida evoluzione nell'area ADB quali l'industria metalmeccanica, quella del mobile, il tessile, l'edilizia, l'elettronica e l'informatica.

Lo sviluppo economico dei Paesi dei Balcani è una straordinaria opportunità per il Friuli Venezia Giulia e per il Sistema Italia nel suo complesso e presenta, in generale, margini assai ampi di rafforzamento della nostra presenza industriale e commerciale nell'area, a partire da settori strategici quali l'energia, le telecomunicazioni, le infrastrutture, le banche e le assicurazioni. La vicinanza geografica, l'interdipendenza in settori chiave, il comune interesse a ridefinire la mappa della cooperazione nella regione, sono elementi che concorrono a ridefinire la rilevanza dell'intero Sud-Est europeo per l'Italia.

Il ruolo del Sistema Friuli Venezia Giulia, e dell'Italia, in quest'area complessa, può essere rafforzato andando

ad individuare ed a creare nuove attività economiche ed imprenditoriali, in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri ed in piena sintonia con i principali attori regionali coinvolti: Amministrazione Regionale, Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio e Confindustria, Finest ed Informest.

Per poter attivare iniziative concrete di cooperazione e di sviluppo nei Paesi dell'area, è essenziale il più alto livello di consenso tra i vari partners locali pubblici (Regione, Provincie, Finest, Informest) e privati (Camere di Commercio, Confindustria ed Associazioni di categoria in genere). Solo per il tramite di un "sistema" organizzato ed un'effettiva collaborazione tra le parti è possibile porre le basi per dare un seguito concreto ad accordi bilaterali o multilaterali con le autorità e le principali realtà economiche dei Paesi balcanici. Lo strumento più agile per definire tali accordi è il GECT, Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, lo strumento comunitario che agevola e promuove la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, ma ci rendiamo altresì conto che i vincoli burocratici soprattutto da parte italiana lo rendono uno strumento con tempistiche operative lunghissime.

Queste note traggono origine da valutazioni e proiezioni effettuate con esponenti assai autorevoli dell'imprenditoria regionale, nella fattispecie Confindustria di Udine (già capofila per l'intero sistema confindustriale regionale) che sta assumendo a livello nazionale il ruolo di capofila del sistema industriale nell'area in argomento.



Il modello sul quale scommettere, per ottenere risultati concreti ed immediati, è quello della cooperazione decentrata e della massima integrazione tra pubblico e privato. Solo attraverso un'azione coordinata pubblico-privata di obiettivi, azioni e risorse si potrà ottimizzare l'efficacia del sostegno alla presenza dei nostri imprenditori nell'area in questione, che si sentiranno decisamente motivati e contribuiranno, con i loro investimenti, alla crescita ed allo sviluppo della nostra Regione.

La Serbia: quadro macroeconomico

Tra i Paesi dell'area balcanica sta assumendo un interesse sempre più rilevante la Serbia, Paese con il quale, sia a livello nazionale che regionale, abbiamo già delle eccellenti relazioni economiche, che potrebbero essere ulteriormente sviluppate in misura davvero significativa.

In un quadro infatti già significativamente positivo, pur se in rapida evoluzione, l'Italia conferma la propria posizione di partner economico di riferimento. Nel 2010 il nostro Paese è stato il terzo partner commerciale, con un interscambio pari a 1.2 miliardi di Euro (dopo Germania e Russia). Nello stesso periodo l'Italia è stato il primo acquirente dei prodotti serbi, con una forte crescita sull'anno precedente (+42%). Oltre 200 aziende italiane sono presenti in Serbia, per un giro d'affari stimato a 2.4 miliardi di euro ed un livello occupazionale di circa 18.000 addetti. Il numero d'aziende italiane che hanno investito in Serbia è quasi triplicato negli ultimi anni: nel processo di privatizzazione serbo le aziende italiane, infatti, figurano al secondo posto per numero di acquisizioni.

Nel settore finanziario Intesa-San Paolo ed Unicredit contano oggi su una quota di mercato di circa il 25% del settore bancario serbo. Quanto al settore assicurativo, Generali e Fondiaria-Sai

occupano una quota complessiva attorno al 44%. Ma il settore industriale italiano più presente in Serbia è quello della maglieria e dell'intimo (Calzedonia, Golden Lady, Pompea). In settori strategici quali le infrastrutture, l'energia ed i trasporti l'attenzione per il mercato è assai alta e si stanno predisponendo importanti investimenti produttivi. In un tale scenario, l'investimento FIAT a Kragujevac è di gran lunga il più importante e sta iniziando a dispiegare un ampio impatto sulla realtà industriale serba. Al di là delle dimensioni specifiche dell'operazione, l'indotto, con le forniture ed il supporto logistico, costituirà il principale singolo fattore di sviluppo dell'economia serba nei prossimi anni: il sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia, potrà dare un contributo non indifferente nel settore della componentistica metalmeccanica, settore che, assieme al "legno", è quello che ha più sofferto nella recente crisi del manifatturiero.

Aree di intervento: gli investimenti diretti da e verso l'Italia

Le aziende serbe guardano con interesse alla possibilità di effettuare lavorazioni per conto terzi con aziende estere. Si deve tenere conto inoltre della crisi politico-sociale in atto nel Nord Africa, che negli ultimi anni ha costituito un'area di forte interesse anche per le aziende del nostro territorio, e che ora si trovano costrette a rimodulare i propri piani strategici e guardare con maggior determinazione ed interesse all'area danubiano-balcanica (es. Benetton in Serbia). In tale ottica, vi sono certamente condizioni particolarmente favorevoli per le nostre aziende per ri-collocare le proprie produzioni o ad effettuare investimenti, attratte dalla possibilità di beneficiare di un notevole vantaggio competitivo:

a) costo contenuto di una manodopera

mediamente qualificata;

b) forti incentivi agli investimenti - regime fiscale e doganale agevolato;

c) accordi di libero scambio con UE, USA, Russia, Bielorussia, Turchia e Paesi dell'area balcanica;

d) bassi costi di trasporto dovuti alla contiguità geografica.

L'interesse della nostra industria per il settore dell'edilizia e delle costruzioni è alto. Le infrastrutture stradali e ferroviarie offrono opportunità sostanziali, tenuto conto dei finanziamenti da parte di UE, Banca Mondiale, BEI e BERS. Tra i settori che il Governo Serbo ha posto come priorità spicca comunque quello dell'energia, dove è prevista la costruzione di nuovi impianti e la ricostruzione di quelli esistenti (soprattutto l'idroelettrico ed il termoelettrico, ma anche quello dell'energia rinnovabile). Per quanto riguarda gli investimenti diretti, i settori individuati come prioritari sono: Energia, Infrastrutture-Trasporti; Meccanica, Elettronica e Componentistica Automotive, Agro-Industriale, Legno-Arredamento, Chimico-Farmaceutico, Tessile-Abbigliamento, Calzaturiero.

Sviluppo attività

Tenuto conto di quanto sopra delineato, come pure delle iniziative già intraprese dall'imprenditoria locale (Confindustria Udine), pare utile riferire quanto emerso dai più recenti tavoli di lavoro e seminari in materia. Si è infatti colto un coro unanime di consensi sull'opportunità di assumere iniziative coerenti ad un progetto coordinato ed organico che guidi la presenza del Sistema Friuli Venezia Giulia nell'area danubiano-balcanica, frutto di un unico tavolo di lavoro pubblico-privato, ove condivisione delle azioni, ottimizzazione nell'impiego delle risorse e massimizzazione dei risultati possano rappresentare le linee guida a cui tutti s'ispirano.





Lo scrittore ceco Jaroslav Hasek

Rileggere Jaroslav Hasek
a cent'anni dalla pubblicazione

LA STRANA GUERRA DEL SOLDATO SV'ÈIK

C'è quasi il mito di un vagabondaggio senza meta, nell'immaginario che ci dipinge il volto, mai sbiadito, di Jaroslav Hasek, scrittore ceco arrivato alla fama grazie alla fortuna che da ormai novantanni sorride al suo romanzo *Il buon soldato Sv'èik*. Perché in quest'epoca di guerre facili e sempre umanitarie, quasi sottotono effettivamente ricorre l'anniversario della prima pubblicazione (1921) dell'opera fortemente critica nei confronti di quella assurda carneficina che fu la Prima Guerra Mondiale e del militarismo.

Hasek nacque in una famiglia povera, talmente malandata che i suoi genitori dovettero spostarsi almeno una dozzina di volte di città in città per trovare accoglienza e fortuna. Nato il 30 aprile 1833 a Praga, e figlio di un professore di matematica, Jaroslav rimase orfano a tredici anni, dovendo così abbandonare il ginnasio per farsi assumere come garzone nella bottega di un certo "Signor Kokoska". I continui rovesci dell'esistenza non impedirono comunque ad Hasek di conseguire a diciannove anni la laurea commerciale presso l'Accademia Commerciale di Praga.

Dopo una breve esperienza in banca, Jaroslav si dedica alla scrittura, collaborando con varie testate giornalistiche e scrivendo racconti satirici e improbabili bestiari.

Da sempre attivo anche in politica, senza mai dimenticare il sarcasmo e l'ironia che lo contraddistinsero per tutta la vita, addirittura nel 1911 fondò un partito: «Partito del progresso temperato nei limiti della legge», che riuscì a raccogliere anche qualche decina di voti. È proprio in quegli anni che dalla sua penna inizia ad emergere la figura, ormai immortale, di un personaggio che animerà in maniera sconvolgente le future trincee del fronte orientale: nel 1911 inizia a scrivere *Il bravo soldato Sv'èik* e altre strane storie, nucleo storico di quello che sarà in seguito il suo capolavoro, tutto centrato

sulla figura del soldato bravo e tontolone, emblema dell'idiozia di una cultura militaresca e nazionalistica. Con il suo inseparabile amico e illustratore Josef Lada, Hasek costruisce l'esemplificazione del soldato sciocco, che vive la guerra come una rissa in taverna bagnata da ettolitri di birra.

Ma la guerra non è uno scherzo e Hasek, catturato dai russi sul fronte occidentale quasi subito dopo lo scoppio delle ostilità, con la rivoluzione decide di restare in Russia sposando una cittadina sovietica e trasferendosi con lei in Siberia dove continuerà una intensa attività editoriale.

Il rientro in patria, nel 1919, non gli sarà propizio: bollato come traditore, bigamo e nemico della patria, ebbe contraria anche l'editoria ceca che non voleva stampare i suoi libri.

Il buon soldato Sv'èik resta infatti incompiuto perché Hasek muore prima di aver compiuto quarant'anni di una tubercolosi mal curata, contratta nelle trincee.

La sua scomparsa non gli impedisce di entrare a far parte della letteratura antimilitarista che vede accanto a lui lo scrittore Erich Maria Remarque con il suo immortale *Niente di Nuovo sul fronte occidentale*. Le avventure del *buon soldato*, secondo il progetto originale di Hasek, doveva essere pubblicato in sei volumi, dei quali riuscì a concluderne solo tre, mentre il quarto, incompiuto, fu portato a termine dall'amico Karel Vanek. In Italia *Il buon soldato Sv'èik*, ha avuto numerose edizioni, ed è stato appena riportato in libreria da Einaudi con una bellissima edizione illustrata dai disegni originali di Josef Lada.

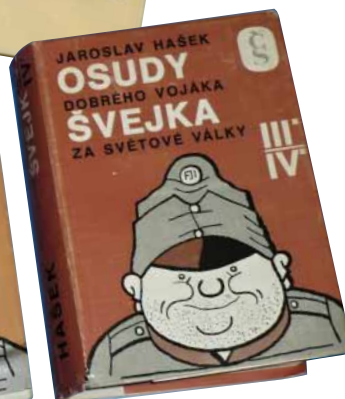
Il buon soldato Sv'èik attraversa due momenti estremamente significativi del Novecento: la *finis Austriae* e la prima guerra mondiale. Il tramonto di un impero e la carneficina frutto di un conflitto gigantesco e per molti versi assurdo. Sv'èik viene a sapere dell'attentato di Sarajevo dalla sua governante signora Müllerová, mentre è intento a massaggiarsi le ginocchia. «E così ci hanno ammazzato Ferdinando!» è un incipit

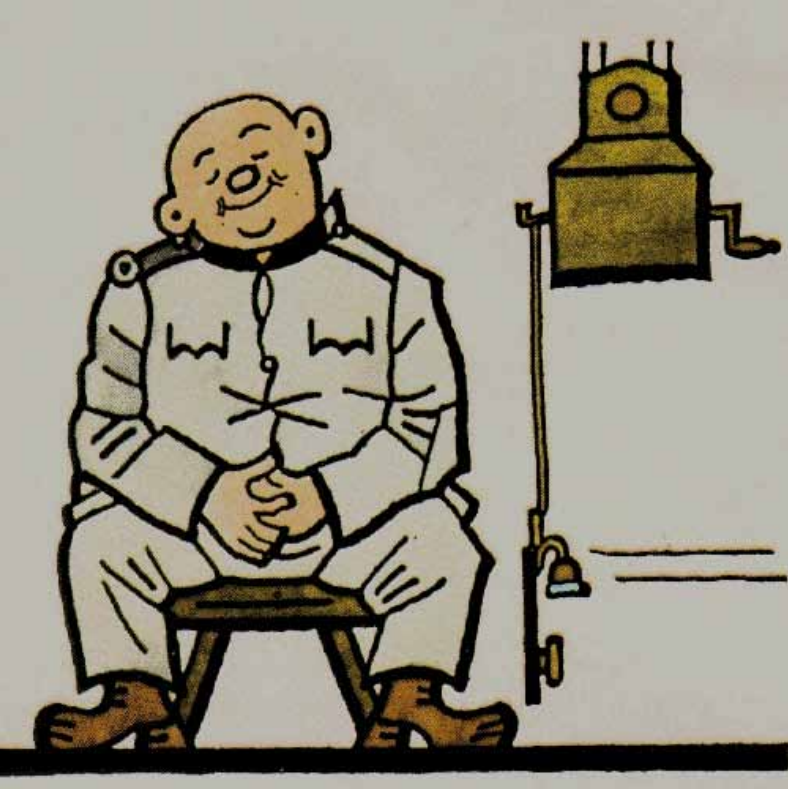


indimenticabile. Anche perché Svějk ne approfitta subito per dire che lui, di Ferdinandi, ne conosceva due, il primo che faceva il garzone di un droghiere e il secondo che raccoglieva la cacca dei cani. E quando l'affittacamere chiarisce che si trattava dell'arciduca, Svějk comincia a disquisire su tutto: la macchina, la pistola, gli attentati... Nella vicenda resterà impigliato anche l'oste Palivec, figura centrale nella narrativa hasekiana: diceva un improprio ogni due parole, ma di fronte a un agente di nome Bretschneider che fa di tutto per fargli ammettere qualcosa di compromettente, si perde per aver detto che le mosche avevano riempito l'effigie dell'imperatore di cacatine e dunque lui aveva messo il ritratto in soffitta. Palivec si beccherà dodici anni di carcere, ma la cosa non lo sconvolge: Hasek ci abitua da subito ad accettare a cuor leggero le tragedie dell'umanità e dei singoli. Non bisogna forse morire allegramente per l'imperatore e per la patria? È quello che dirà Svějk a ogni piè sospinto: nessuno è un militarista più convinto di lui, nessuno è, come lui, pronto a esaltare il fatto che una carneficina di soldati seppelliti alla bell'e meglio in un campo, invaso dal fetore della decomposizione, porterà molti benefici ai futuri raccolti. La faccia di Svějk e i suoi occhi celesti trasudano innocenza: nella lunga serie delle vicende che lo vedono protagonista, spesso sull'orlo della fucilazione o dell'impiccagione per equivoci vari, molte volte ristretto agli arresti, sbattuto in manicomio, sospettato d'essere un simulatore o una spia russa, Svějk sarà sempre lieto di servire l'eser-

cito e i suoi superiori e mai rinuncerà alla formula di rito in uso tra subalterni e ufficiali - «Faccio rispettosamente notare...». Quando incontriamo Svějk, ormai da anni in congedo, ma pronto a correre in caserma, veniamo a sapere, che alloggia presso una certa signora Müllerová e che per vivere vende cani bastardi spacciandoli per cani di razza. «Lo si fa bene», teorizzerà a un certo punto, «intontendo l'acquirente con un mare di chiacchiere». Le continue digressioni di Svějk sono un'arma e valgono altrettanti depistaggi rendendo il capolavoro di Hasek una storia che contiene in realtà centinaia di microstorie. Sapremo subito che Svějk all'esercito risulta essere un «idiota notorio». Hasek lavorò fin dal 1911 intorno a questo personaggio a più riprese, confezionando racconti. Solo nel '21, il grande romanzo che rimase incompiuto (quasi mille pagine) trovò la forma che oggi anche noi conosciamo. Giuseppe Dierna lo ha magnificamente tradotto per Einaudi (I Millenni) dedicandogli anche un cospicuo saggio introduttivo che dà conto della vicenda editoriale e dell'ambiente culturale nel quale è stato scritto.

La precedente traduzione di Renato Poggioli risaliva agli anni Trenta, ma la pubblicazione era stata ostacolata dal fascismo e avrebbe visto la luce solo dopo la guerra, integrata poi da Bruno Meriggi.





Una delle famose illustrazioni di Josep Lada

Come il suo personaggio, Hasek stava e scriveva volentieri all'osteria (tutta la guerra nei discorsi tra Svějk e un suo commilitone sembra essere una parentesi tra due birre: per questo i due si danno appuntamento a guerra finita "Al calice", tra le sei e le sei e mezza). Di vena facile, Hasek scriveva esattamente quello che serviva alla puntata (Le avventure uscirono a fascicoli) e avrebbe potuto continuare all'infinito, a costo di essere persino un po' ripetitivo. I bersagli di Hasek sono da subito chiari: la grande impalcatura dell'impero multilingue gli appare ormai come una costruzione retorica, l'esercito e la guerra non sono da meno. Che senso ha mandare al fronte un supplente di matematica nella speranza che ammazzi un altro supplente di matematica, schierato con il nemico? E che senso ha per un cappellano militare benedire le truppe che vanno al massacro invocando la protezione di Dio, mentre in campo nemico avviene la stessa identica cosa? Disgustato, Hasek ha creato cappellani militari particolarmente lontani dalla religione e dediti anzi alla crapula più sfrenata. Di uno, il Feldkurat Otto Katz, sempre ubriaco e in bolletta, Svějk diventa attendente. Un solerte attendente che procura un catechismo al suo superiore perché ripassi almeno la procedura dell'estrema unzione. Ma Katz (che tiene sul comodino una copia del Decameron) perderà Svějk a carte e dunque il bravo soldato passerà alle dipendenze del tenente Lukás, un militare di carriera amante del bel vivere e delle belle signore, specie se sposate. Svějk sarà la sua dannazione,

ma talvolta anche il suo conforto. È impossibile dire in breve quel che accade a Svějk, in perenne movimento (spesso in direzione contraria a quella che la logica vorrebbe) per raggiungere il fronte. Non ci arriverà. Il suo destino è la routine militare. Tra gli altri protagonisti eccelle un volontario con ferma annuale che, incaricato di scrivere la storia del battaglione, la annota allegramente in anticipo, descrivendo il modo in cui creperanno i suoi commilitoni carichi di gloria. C'è poi un soldato gigante perennemente affamato che ruba il cibo dappertutto e un sottotenente incazzoso che a tutti recita la formula «Lei non mi conosce...», intendendo dire che presto rivelerà il suo lato cattivo facendo piangere il soldato in questione. Nella biblioteca ideale di Hasek abbiamo già notato la presenza di Boccaccio. Viene citato anche Rabelais per via della fame pantagruelica di un altro Feldkurat e il don Chisciotte. Riferimenti perfetti: in fondo anche Svějk è un cavaliere avventuroso le cui peripezie sono quasi sempre fondate su un equivoco (non credo che Hasek conoscesse il Bertoldo di Giulio Cesare Croce, ma per qualche via un po' della sagacia di quel villano astuto è giunta fino a Svějk). Hasek, morto giovane e d'improvviso, non riuscì a finire il suo capolavoro ed è trascurabile che qualche altro si sia incaricato di concludere quelle avventure. In realtà Svějk è infinito, come vide Brecht che lo riesumò per la Seconda guerra mondiale. È un personaggio che vive anche al di là del libro e persino si trova nei negozi per turisti di Praga sotto forma di burattino in divisa. Un po' come Pinocchio. Chi ha la fortuna di non averlo mai letto se lo gusti con calma: è una compagnia piacevolissima e allarmante, lo specchio di un mondo grandioso e grottesco da cui, volere o no, discendiamo tutti noi.



Le radici della vergogna

un libro di Elena Bianchini Braglia

Parlare di Risorgimento non significa semplicemente affrontare una pagina di storia. Gli eventi che hanno portato all'unificazione della penisola italiana non appartengono al passato, a un capitolo chiuso della nostra storia. La parola fine su quelle vicende non è mai stata scritta, né può esserlo, perché le conseguenze di ciò che è avvenuto allora ancora si ripercuotono nella vita sociale, culturale, economica del paese. Il Risorgimento ha aperto una ferita nel corpo della nazione. Una ferita che non si è ancora rimarginata, che continua a buttare sangue, a provocare sofferenze.

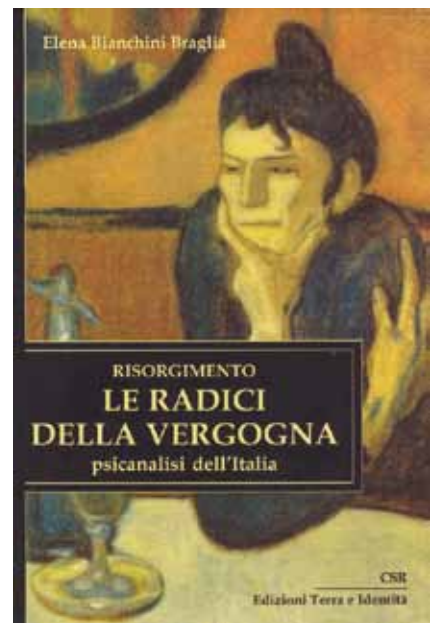
È questo il tema sviluppato dall'originalissimo libro di Elena Bianchini Braglia, *Risorgimento. Le radici della vergogna. Psicanalisi dell'Italia*. Un'Italia personificata, immaginata come donna stanca, sofferente, abbruttita, parla di sé, ricorda un glorioso passato e si rammarica di un misero presente. Sdraiata sul lettino dello psicanalista l'Italia si analizza, comprende come l'origine del suo attuale stato, dei suoi mille problemi debba essere ricercata nel momento della sua "nascita forzata", in un processo di unificazione frettoloso, violento, bugiardo che ha provocato traumi ancora vivi, in una cultura retorica falsamente patriottica che ha denigrato secoli di storia e grandi personaggi del passato, per cercare di salvare gli ultimi 150 anni, nuovi eroi e padri della patria troppo giovani.

Il Risorgimento si configura a tutti gli effetti come un trauma psicanalitico, uno "stupro" che, non accettato e metabolizzato, ha provocato un declino psichico e fisico in una nazione un tempo

florida e gloriosa, oggi ridotta all'ombra di se stessa. Questo libro, come si legge sul retro di copertina, è il "grido di dolore" di una nazione, di "un'idea universale capace di riunire il mondo" che con l'unificazione politica diventa - per usare le parole di Dostoevskij - un piccolo Stato "di second'ordine".

L'Italia non è mai stata così divisa come da quando è stata forzatamente unita. In epoca preunitaria tanti stati indipendenti ma di pari dignità, come figli di una stessa madre, andavano a costituire una nazione spirituale. L'Italia delle molte capitali era uno scrigno di tradizioni, culture, differenze. Un tesoro che andava preservato, custodito, valorizzato. Invece uno dei regni italiani si è ingrandito a spese degli altri, con una guerra di conquista, contro la volontà dei popoli. Un'opera di omologazione culturale ha cercato di cancellare gli antichi costumi dei popoli italiani, ma invece dell'unità promessa, sono nati risentimenti, miserie, nuove divisioni.

Con il Risorgimento si creano fratture profonde, a tutt'oggi non sanate. Una macroscopica frattura fra Nord e Sud - la "questione meridionale" - nasce proprio in quegli anni, dopo una lunga guerra con migliaia di vittime, dopo un impoverimento tale da costringere milioni di uomini all'emigrazione, fenomeno mai conosciuto nell'Italia preunitaria. La frattura con il mondo cattolico è nata dal carattere prettamente anticattolico del Risorgimento stesso, che fece della Chiesa - peraltro unica vera forza unificante della penisola - il suo principale bersaglio. E un'altra grande frattura, forse quella che più di tutte lascia evidenti effetti nella vita quotidiana dell'Italia odierna, è quella apertasi fra i cittadini e lo Stato.



Negli anni del Risorgimento, per cercare di fare l'Italia contro la volontà della gente, con una guerra di conquista mascherata da falsità filantropiche, si è messa in atto una lunga serie di truffe, inganni, corruzioni, estorsioni, sprechi e appropriazioni indebite che sembra avere compromesso per sempre la capacità e la volontà italiana di una gestione etica della cosa pubblica. Personaggi di infimo livello, avventurieri, imbroglioni, assassini, sono diventati padri della patria. Ogni sorta di delitto, ladrocinio, scandalo è stato fatto passare sotto silenzio. E gli italiani sembrano aver perduto il senso della cosa pubblica, la fiducia nello Stato e nelle istituzioni. Unica possibilità per un'Italia ingannata e rovinata, può essere quella di capire perché ciò è avvenuto, di prendere coscienza degli errori commessi e finalmente provare a correggerli. E per fare questo bisogna restituire al Risorgimento la sua giusta dimensione. La retorica abusata e obsoleta non serve a nulla, non corregge nulla, non porta nulla di nuovo. E a ben guardare, non interessa a nessuno. Occorre piuttosto un approccio critico, che consenta di comprendere finalmente la radice dei nostri mali, la radice di quella vergogna.

L'Iter Aquileiense, affascinante percorso della Mitteleuropa

Il Cammino Celeste nelle terre dei Patriarchi



Continua la nostra esplorazione dei cammini spirituali attraverso le terre e le culture della nostra Europa. In questa tappa presentiamo *l'Iter Aquileiense*, un percorso che unisce da una parte Aquileia al Monte Lussari, e dall'altra a Santa Maria di Saal in Austria e a Brezje in Slovenia. *L'Associazione Navarca* di Aiello del Friuli ha raccolto tracce e testimonianze di questo antico percorso di pellegrinaggio, riportandole su di un sito internet (www.camminoaquileiese.it) molto interessante e capace di soddisfare le curiosità dei pellegrini e degli amanti del cammino.

L'Iter è un Cammino, non maggiore (come quelli che conducevano a Roma, Gerusalemme e Santiago di Compostela), ma neppure minore (cioè che ha per meta un singolo Santuario della Regione). Questo percorso "congiunge" Aquileia, sede dell'antico patriarcato, al Monte Lussari, che accoglie il Santuario, e si snoda sul territorio toccando

molte chiese, località, e città particolarmente rilevanti nella nostra storia.

La ricostruzione dell'antico tracciato si è avvalsa di fonti storiche, documenti scritti, elementi del paesaggio, costruzioni artistiche votive, ma anche delle testimonianze degli anziani.

Percorrendo questo Iter, questo Cammino, si attraversa il Friuli dal mare ai monti, sfiorando chiesette votive, guidati da antiche ancone: lungo il suo dipanarsi si possono riconoscere tracce di antichi centri d'accoglienza, centri gestiti da ordini monastici e cavallereschi.

L'Iter, che presto si percorrerà seguendo dei percorsi segnati, è un collegamento intuito, ricostruito tappa per tappa, perché la ferrovia, le nuove strade, i ponti e le trasformazioni dei paesi, hanno cancellato, spostato, deviato molti tratti di antiche vie percorse dai nostri avi. Però ci teniamo a sottolineare che questa Via è stata cercata, sperimentata e valutata, anche dopo aver ascoltato il suggerimento di anziani che ben ricordano come raggiungevano un tempo le

varie chiese, anche quelle più lontane, a piedi. Se il segno distintivo del Cammino è quello patriarcale, il secondo è quello Mariano, per questo si chiama anche Cammino Celeste, poiché unisce luoghi di antica devozione mariana. Numerosissime sono le ancone, le edicole e le immagini di Maria, che ci accompagnano lungo la Via.

E mentre si cammina e si procede, si può godere della presenza di piccoli gioielli artistici poco conosciuti, e grazie alla lentezza del passo si può osservare la modificazione del paesaggio: la laguna, la pianura, i fiumi, le cittadine, i vigneti nella zona del Collio, le diverse Valli con i rispettivi fiumi, i monti delle Prealpi e quelli delle Alpi Giulie ci verranno incontro.

Anche l'udito riconoscerà i passaggi da una zona all'altra, poiché molti sono i dialetti e le lingue che seguiranno il passo.

Ma l'Iter non è una percorrenza chiusa dentro la nostra regione, poiché dall'Austria e dalla vicina Slovenia abbiamo attivato due Cammini che por-



tano al Lussari, così insieme abbiamo ricostruito quei ponti invisibili, che collegavano i nostri paesi d'oltre confine. D'altra parte la nostra regione, proprio per la posizione geografica che occupa, è stata da sempre "terra di passaggio" per chi giungeva dall'est, come dall'ovest, dal nord, come dal mare. Apriamoci la porta tra vicini e lontani. Mettiamoci in cammino sull'Iter Aquileiense, incontriamoci *iterum*, di nuovo. Per quanto riguarda in particolare l'ospitalità ai pellegrini, la creazione di una rete di punti di accoglienza confacente ad un itinerario di questo tipo (la cosiddetta ospitalità povera), in cui venga offerto "giusto quanto serve" ad un prezzo adeguato, avverrà con progressive integrazioni. La semplicità e l'accoglienza siano due aspetti importanti di questo tipo di esperienza, e crediamo che la tensione al raggiungimento della meta sia più importante delle comodità, specialmente se il costo di queste mette in pericolo il completamento del viaggio. Per contro, chi volesse usufruire di alloggi "più comodi", ove presenti, ha tutto il diritto di farlo nella più assoluta libertà. Tali strutture, specialmente dove sono numerose, non verranno in genere nominate singolarmente. Analogamente non siamo ancora in grado di garantire ovunque nemmeno i pasti a prezzo da "menù del dià".

Questo non è il Cammino di Santiago, e per il momento chi ha dato la disponibilità ad accogliere i pellegrini non sa se e quando gliene arriveranno. Del resto, nelle intenzioni di chi lo ha creato l'Iter Aquileiense non è un viaggio organizzato, e per quanto si cercherà di aiutare i primi pellegrini. Pertanto saranno i pellegrini a pianificare il cammino, almeno in linea di massima, fin da prima di partire. Ogniqualvolta possibile annunceranno il loro arrivo telefonando con un congruo anticipo (2 o, meglio, 3 giorni), specialmente nelle tappe di pianura, dove la pianificazione è più facile. Questo per evitare spiacevoli sorprese e incomprensioni. Giorno per giorno (meglio già il giorno prima), poi, date conferma. Nelle zone di montagna conviene farlo anche con le trattorie. E infine la testimonianza di Marco: «L'Iter Aquileiense o Cammino Celeste è innanzitutto un pellegrinaggio. Nato come tale dalla passione e dal lavoro di un gruppo di amici, per la maggior parte reduci dall'esperienza del Cammino di Santiago de Compostela. Oggi, in verità, i moderni pellegrini sono mossi, oltre che da motivi religiosi, anche da svariati altri: per ragioni culturali, per motivi spirituali, per stare soli con sé stessi o per ritrovare sé stessi, per il contatto con la natura, per turismo, per sport, per staccare con lo stress quoti-

diano e con il mondo "normale", per la pace, perché un amico ti ha convinto ecc. o, nella maggior parte dei casi, per una qualunque combinazione di questi motivi. E anche all'interno dei motivi religiosi ci sono infinite sfaccettature. Chiunque può mettersi in cammino, spinto da qualsiasi motivo, e nessuno gli chiederà mai conto di nulla. Però è importante sottolineare che la sua essenzialità è quella di un pellegrinaggio, cioè di un itinerario di fatica e di preghiera che ha per meta un luogo santo. Ciò non significa, naturalmente, che si passi tutto il tempo in meditazione profonda, né che tutti debbano farlo. Qualunque sia il motivo per cui lo si fa, però, affinché il Cammino non sia inutile bisogna mettersi in ascolto. Rivestirsi di umiltà e mettersi in ascolto. Rivestirsi di umiltà permette di vivere quest'esperienza - e l'ospitalità che ad essa è legata - come un dono; mettersi in ascolto consente di interiorizzare ogni particolare, ogni episodio. E questo "spirito" ha all'interno anche un altro aspetto: quella disposizione d'animo che consente di non scoraggiarsi di fronte a una cosa che potrebbe sembrare troppo grande. E invece è alla portata praticamente di tutti. Naturalmente non c'è spazio per mettersi in ascolto né per una qualsiasi ricerca interiore senza una certa dose di silenzio. Fisico e interiore. Almeno finché si è in marcia».



Come si viaggiava tra il XIX e il XX secolo

Un'offerta turistica davvero imperiale

di Marina Bressan

Promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, la mostra **SIGNORI, SI PARTE! COME VIAGGIAVAMO NELLA MITTELEUROPA 1815-1915**, è ospitata nell'ampia sala mostre della Fondazione, in via Carducci 2 a Gorizia. Curata da Marina Bressan e Marino De Grassi, la rassegna ospita più di 400 pezzi che testimoniano l'arte, il modo di viaggiare, la scoperta e la valorizzazione turistica delle nostre terre.

Come viaggiavano i nostri bisnonni, come si viaggiava nei secoli XIX e XX? “Lasciare in fretta la città!”, “bisogno d'aria pura” erano gli imperativi categorici del periodo del Biedermeier. Non importava come: a piedi o in carrozza, non importava dove: bastava trovarsi in mezzo al verde. Il bisogno di aria pura, considerato legittimo per tutte le classi sociali, si realizzava nelle immediate vicinanze della città; non pochi erano tuttavia coloro che la lasciavano, per intraprendere un lungo viaggio di “formazione” anche in luoghi relativamente lontani. Protagonisti erano non solo nobili ricchi e colti, ma soprattutto esponenti della grande borghesia, istruiti, motivati, attenti e scrupolosi che al viaggio attribuivano una gradita occasione di svago non scevra dall'opportunità di completare la propria istruzione o di affinare le proprie ricerche. Fra questi anche diverse donne: vale per tutte la viennese Ida Pfeiffer che all'età di quarantacinque anni cominciò a girare il mondo, non per sentirsi emancipata ma per soddisfare la sua *curiositas*, allontanandosi dalla limitata realtà femminile viennese, pur difendendo il suo ruolo tradizionale di moglie e di madre. Era giunta a Trieste in carrozza nel 1838 perché il figlio Oskar potesse giovare della talassoterapia nel bagno il Soglio di Nettuno e da allora il suo amore per l'Adriatico, per Trieste, dove vivevano i suoi parenti Reyer non l'abbandonò più. L'incontro con il porto prescelto dagli Asburgo, il movimento delle navi del nascente Lloyd la entusiasmarono a tal punto da scegliere nel 1845 un piroscafo del Lloyd per lasciare Vienna e confrontarsi con una realtà completamente diversa: l'Oriente. Allora alle donne era consentito re-

carsi in pellegrinaggio in Terra Santa, oppure villeggiare nelle stazioni termali, mai e poi mai recarsi nella Terra da Mille e una notte se non con la fantasia o con le letture intraprendendo dei Reisen auf dem Kanapé.

L'Oriente rappresentava allora per il mondo occidentale uno scrigno che racchiudeva un tempo eroico, idealizzato. Il viaggiatore dei vapori del Lloyd seguiva l'itinerario fluviale, danubiano, che attraverso i paesi balcanici, portava nel cuore dell'Impero Ottomano e da qui proseguiva per i porti mediterranei, oppure quello marittimo con partenza da Trieste. Era un viaggiatore spinto da motivazioni diverse. Era un viaggiatore colto che credeva ancora all'aspetto romantico del viaggio orientale; era un viaggiatore alla moda che andava alla ricerca delle eccitazioni dell'Oriente e della civiltà occidentale sulle rive del Nilo o sulle desolate colline della Giudea e manifestava il suo disappunto per la mancanza d'acqua e il pessimo stato degli alberghi.

L'apertura del canale di Suez (1869) contribuì in maniera determinante allo sviluppo e alla trasformazione dell'impresa turistica in Oriente. L'anno precedente Thomas Cook aveva promosso per una trentina di persone un tour sperimentale di tre mesi e mezzo nei paesi del Vicino Oriente, dal Cairo a Gerusalemme, a Beirut, a Smirne, Costantinopoli e Atene. Il successo dell'iniziativa era stato decretato dalla soddisfazione piena del partecipante che, scevro da ogni preoccupazione contingente, non esposto né a disagi né a fatiche né a contatti con nativi, continuava nelle sue abitudini, mangiando cibi in scatola rigorosamente anglosassoni e a dormire in tende arredate con mobilio e piante. Il successo dell'impresa fu tale che esponenti delle famiglie reali europee, ma-



gnati americani si affidarono all'organizzazione Cook, a cominciare dal 1872. Quasi negli stessi anni il Lloyd Austriaco affidava a Moritz Busch il compito di "recuperare" le motivazioni del viaggio in Oriente. Sono libri illustrati da tavole disegnate dal vero, quasi a far capire la necessità di intraprendere il viaggio per motivi di studio, evasione dal disagio e dal conformismo del mondo occidentale, rigenerazione della propria vita interiore, stimolo letterario e artistico, senza tuttavia nascondere un contatto diretto talora traumatico con le popolazioni locali e i loro inviolabili confini culturali.

Erano state queste le motivazioni dei primi viaggiatori in Istria e in Dalmazia, attratti dalla natura lussureggiante, alternata alla costa scabra, dalla gente che viveva in condizioni ancora "primitive", fedele ai suoi costumi tradizionali, desiderosi di "vivere appieno" la loro vacanza, scevra dalle "insidie" della moda.

I letterati ebbero un ruolo fondamentale nella ridefinizione del litorale. Tedeschi, austriaci, francesi, inglesi, ungheresi riversarono le loro esperienze in memorie di viaggio, con cui seppero intrattenere i lettori alternando argomenti ameni a profonde riflessioni, a citazioni letterarie, ad emozioni di fronte alle testimonianze del passato. Molti di loro scrissero anche raffinate guide letterarie, i cui itinerari alla scoperta di sempre nuove emozioni, stimolarono la curiosità del viaggiatore e del turista ad intraprendere il viaggio nel giardino meridionale dell'Impero, senza uscire dai suoi confini.

Con il piroscafo e con il treno si raggiungeva ormai ogni destinazione. A bordo dei piroscafi si viaggiava lungo il Danubio e il Reno, con il treno si raggiungeva l'Adriatico. Il 27 luglio 1857 il treno arrivò a Trieste. Si era concretizzato il disegno auspicato e fermamente voluto da Karl Ludwig von Bruck, più volte ministro e fondatore del Lloyd Austriaco di Trieste, personalità moderna e innovativa, considerato uno degli ideatori del concetto di Mitteleuropa, precursore dell'intermodalità tra vie marittime e trasporti terrestri e grande sostenitore di Carlo Ghega, di cui seppe riconoscere e apprezzare la genialità e il coraggio innovativo. Su alcuni tratti della Ferrovia Meridionale, in particolare da Vienna al Semmering, escursionisti domenicali di tutti

i ceti potevano approfittare dei "treni di piacere", composti da carrozze di prima, seconda, terza e quarta classe. "Viaggi di piacere" vennero organizzati anche con destinazione Trieste, il cui stabilimento balneario Maria, essendo la prima struttura galleggiante dell'Adriatico, diventò meta di numerosissimi forestieri, specialmente dalla Germa-

nia, dalla Stiria, dalla Carinzia, che "profittavano della tanto proficua cura dei bagni di mare, in una posizione amena e centrale, in una plaga bellissima, in uno Stabilimento a niun altro secondo."

Negli "anni folli delle rotaie", il treno, che nell'iconografia ottocentesca è spesso affiancato alla nave a vapore, trasformò il costume di viaggio e il turismo europeo.

La curiosità di partecipare ad un "viaggio di piacere", il Drang nach Süden, l'anelito di arrivare all'Adriatico, di sottoporsi a cure elio-talassoretapiche contribuirono all'affermazione del mezzo meno costoso che raggiungeva ogni località: la fitta rete ferroviaria voluta dallo Stato austriaco, in cui convergevano le direttrici settentrionali, occidentali e orientali europee, toccava le più importanti località marine e montane. Ma anche per la "fuga dalla città" ci si serviva ormai del treno. Bastavano un paio d'ore per ritempersi nel "verde" e immagazzinare energia per ricominciare in forma la settimana. Il Semmering per i viennesi, le Alpi tirolesi, le Alpi di Villaco, per noi tutti il Tricorno e i suoi vassalli. Le Alpi Giulie per le scalate, la zona di Bohinj per escursioni intorno al lago e d'inverno per praticare sport come lo sci e lo slittino. Gli sport invernali erano pubblicizzati anche dalle Ferrovie dello Stato che predisponavano per gli appassionati treni speciali domenicali chiamati per l'appunto "Wintersportzüge".

Per gli amanti del mare il Litorale offriva un'ampia scelta: da Grado a Sistiana, a Grignano e Trieste, località lungo l'Istria e la Dalmazia. Elioterapia e talassoterapia: con la graduale valorizzazione dell'importanza del bagno in mare miseri villaggi di pescatori si erano da tempo trasformati in eleganti stazioni termali raggiungibili con la ferrovia.

"Dalle Alpi all'Adriatico" era lo slogan promozionale dal Semmering all'Adriatico, da Vienna a Trieste lungo un percorso ricco di bellezze naturali e attrattive turistiche: dalle alture brulle del Carso alle grotte turistiche di Postumia e di San Canziano, dalla ridente pianura al castello di Miramare, dal porto di Trieste a quello di Fiume.



Sotto l'Aquila Bicipite

un libro di Alberto Costantini

Chi si è interessato, per motivo di studio o per semplice curiosità, al tema dei soldati lombardo-veneti arruolati nelle Imperial Regie Armate, non può ignorare il saggio di Alberto Costantini *Soldati dell'Imperatore* del 2004, che raccoglie dati, episodi e aneddoti della lunga e pressoché ignorata epopea dei nostri antenati che servirono in armi l'Imperatore. Ma Costantini, oltre che storico di vaglia, è anche scrittore affermato (due volte vincitore del *Premio Urania*, bandito dalla famosa collana di fantascienza della *Mondadori*) e autore di romanzi storici.

L'ultimo suo lavoro è appunto un romanzo, creato utilizzando la cospicua documentazione raccolta per i saggi storici senza per questo perdere la sua connotazione di tipo narrativo - avventuroso. *Sotto l'Aquila Bicipite - storia di un Risorgimento all'incontrario* è la storia di un ragazzo della Bassa padovana, un po' incauto ma ricco di risorse, che attraversa in armi il periodo delle guerre risorgimentali, senza disdegnare una partecipazione marginale al piccolo brigantaggio veneto, trovandosi così, in tempi diversi, a combattere su entrambi i fronti contrapposti ed approdando infine ad una inedita esistenza di tranquillo borghese austriaco. Un Risorgimento al contrario, appunto.

La storia si svolge nelle campagne di Montagnana, poi nella Venezia assediata del '49, quindi nelle file dell'Esercito Imperiale e, per quanto romanzata, descrive fatti veri, riscontrati e tratti dalle fonti contemporanee e dagli studi storici.

Quest'opera rappresenta per certi versi la seconda puntata di quella serie di quadri della storia del Nordest ideata da

Costantini, iniziata con *Lo stradiotto*, ambientato ai tempi della Guerra di Cambrai, e destinata a proseguire con altri romanzi e racconti, che partono dall'epoca romana e arrivano alla Prima Guerra Mondiale e che mostrano come la piccola storia locale si innesti spesso nella grande Storia.

Tornando a *Sotto l'Aquila Bicipite*, il libro è un richiamo ideale a tre realtà che si trovarono in conflitto: quella della Venezia, libera e democratica, del 1848; quella più o meno "risorgimentale" italiana; infine quella, di dimensione europea, della vecchia Austria madre di popoli. Se l'autore ha scelto di pubblicarlo nel 150° dell'Unità d'Italia, non è stato né a fini celebrativi, né con intenzioni denigratorie: è solo il tentativo di mostrare che, a quei tempi, scelte diverse erano comunque ritenute possibili, e le direttrici della storia come adesso la conosciamo non erano ancora state tracciate.

Benché sia la storia di un soldato - se pure involontario - non può essere definito un romanzo "di guerra"; vi compaiono la Bassa veneta, Venezia, la Vienna ottocentesca, la remota Galizia, il lento crepuscolo dorato dell'Impero, amori e amicizie, l'ambiente contadino e quello militare.

Il livello di lettura è abbastanza semplice, lo sviluppo della vicenda è rapido, senza eccessivi compiacimenti riflessivi o descrittivi; la storia è raccontata da un narratore esterno, ma è vista per lo più dal punto di osservazione del protagonista, cui fanno corona numerosi personaggi che sarebbe ingeneroso definire "minori".

Insomma, un buon romanzo, adatto a rinfrescare i ricordi storici, ma godibilissimo anche come libro "da ombrellone".



Il nuovo Cd
della Banda "San Paolino" - Aquileia

Marce del 97°

Imperiale e Regio Reggimento di Fanteria

Maestro-Kapellmeister: Flavio Sgubin

Produzione Record: via A. Diaz, 19 - Trieste
tel. +39 040 304669 - recordischi@virgilio.it



19 - 21 agosto a Gorizia 163^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA



Il Presidente Paolo Petziol con l'Assessore Antonio Devetag



Bukovinka, Moravia (Repubblica Ceca): musiche e balli valacchi



Tulipant: folklore da Csorna (Ungheria)



Rusnaky: musiche popolari dalla Transcarpazia

AVVISO AI NOSTRI POPOLI

163^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

FIESTE – FEST – PRAZNIK – OSLAVA – ÜNNEP – SLAVJE – NARODA – ŚWIĘTO – SARBATOARE – СВЯТКУВАННЯ

NELL'ANTICA TRADIZIONE DEL GENETLIACO IMPERIALE

Gorizia 19 - 20 - 21 agosto 2011

CON IL PATROCINIO DI

Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana - Ministero degli Affari Esteri - Ministero per i Beni e le Attività Culturali

AMBASCIATE PRESSO IL QUIRINALE DI

Austria, Croazia, Moldavia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria

Land della Carinzia (Austria), Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia

CON IL SOSTEGNO ED IL CONTRIBUTO DI

Accademia d'Ungheria in Roma - Consolato della Repubblica Ceca di Udine - Regione di Transcarpazia (Ucraina) - Associazione Italo Croata Udine
Federazione Croati nel Mondo Rijeka-Fiume - Land della Carinzia (Austria)

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Comune di Gorizia

Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva - Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

PROGRAMMA

VENERDÌ 19 AGOSTO

ore 18,00

Brazzano di Cormons - Cimitero militare
Cerimonia in memoria di tutti i caduti e le
vittime delle guerre fratricide europee

ore 10,30

Cattedrale di Gorizia - S. Messa solenne
per l'unità europea con preghiere, canti e
letture nelle varie lingue dei Popoli della
Mitteleuropa, accompagnata dalla Corale
della Cattedrale e di Sant'Adalberto del
Duomo di Cormons.

SABATO 20 AGOSTO

dalle ore 19,00

Area attrezzata di Borgo San Rocco - Gorizia
Musiche, canti e danze sotto le stelle
d'Europa, provenienti da: Repubblica Ceca,
Slovacchia, Ucraina, Ungheria

ore 11,45

Gorizia - Corteo dal Duomo all'Area
attrezzata di Borgo San Rocco

ore 12,00

Saluto delle Autorità istituzionali e
diplomatiche rappresentanti i vari Paesi
centro-europei

Ore 21,00

Concerto: I Fiati della FVG Mitteleuropa
Orchestra

ore 13,00

Convivio senza confini

dalle ore 14,30 alle ore 23,00

Amicizia, melodie, danze e suggestioni dalla
Mitteleuropa, con artisti provenienti da:
Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Serbia,
Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria,
Friuli Venezia Giulia.

DOMENICA 21 AGOSTO

ore 9,00

Gorizia - Giardini Pubblici di corso Giuseppe
Verdi - Raduno dei Gruppi provenienti dalle
regioni della Mitteleuropa

Concertini

ore 9,45

Corteo dei Gruppi nei costumi tradizionali
dei vari Paesi e Regioni centro-europee, dai
Giardini di corso Verdi, via Oberdan, piazza
Vittoria, via Rastello, piazza Cavour, via
Marconi, Cattedrale di Gorizia

Tour in carrozza nella Capitale della
Principesca Contea, in collaborazione
con l'Associazione Friulana Appassionati
Carrozze.

Curiosità, antichità e ricordi della
Principesca Contea di Gorizia e Gradisca